



PELEGRINAGGIO SULLA VIA FRANCIGENA DA LUCCA A ROMA

APPUNTI DI VIAGGIO

per i 500 anni della Basilica Vaticana
percorsi da PIOVENE a LUCCA in treno e da LUCCA a ROMA a piedi.
Raccolti da Pino Toniolo anche per gli amici Mino e Bruno.

ROMA - ANNO GIUBILARE 1506-2006
RIPERCORRENDO LA VIA FRANCIGENA COME GLI ANTICHI PELLEGRINI

TRE UOMINI A ZONZO, OVVERO COME FU CHE TRE AMICI DECISERO DI PERCORRERE LA VIA FRANCIGENA – COMINCIAMO CON IL CONOSCKERLI PERSONALMENTE:

PINO TONIOLO

Il redattore (poco serio) di queste note semi-serie.



67 anni trascorsi bene, con alle spalle un'altra esperienza sulla Via Francigena percorsa, con la figlia maggiore, nell'anno giubilare 2000. Gli piace scrivere e chiacchierare, soprattutto di storia, arte e architettura. Meglio non credergli troppo.

MINO CASTIGLIONI

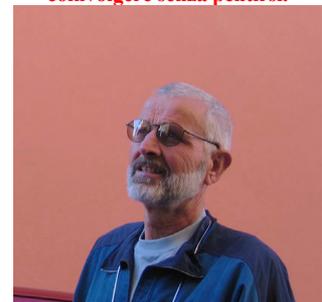
Da lui è partita l'idea ed è lui il più assennato dei tre.



70 anni vigorosi. Reduce da un'entusiasmante esperienza vissuta sul Cammino di Santiago nel 2005 ha trascinato, con la sua passione, i due amici. Forse se ne è pentito. Non la rifarà, ma è tornato soddisfatto e contento. E' preciso e puntuale.

BRUNO COLLAREDA

Il più pratico ed esperto, si è fatto coinvolgere senza pentirsi.



63 anni sempre attivi. Conosce il mondo, che ha percorso a piedi in ogni parte, con il CAI, ma soprattutto con la moglie Pina. Che questa volta non c'era. Ne ha sofferto. Potrebbe rifarla, ma questa volta, certamente, con la Pina. Sa fare tutto e di tutto.

PERCHE' QUESTO PELLEGRINAGGIO

Quest'anno ricorrono almeno tre cinquecentenari importanti. Nel 1506, concluse con la "Dieta di Stans - 1481" le dispute tra i vari Cantoni e create le basi per la Federazione Elvetica, un corpo speciale di militari svizzeri scese a Roma per difendere il Papa e il papato. Nello stesso anno Papa Giulio II incaricò il Bramante di avviare la costruzione dell'attuale, sorprendente, Basilica di San Pietro. Inoltre, a dimostrazione di un papato aperto alle arti, nel 1506 furono aperti i primi nuclei dei Musei Vaticani.

Per quest'occasione si sono succedute molte iniziative tra cui la ripetizione del pellegrinaggio a piedi dalla Svizzera a Roma delle Guardie Svizzere e l'iniziativa dell'Azione Cattolica di percorrere, a staffetta, l'itinerario Susa-Roma con la conclusione dell'ultima tappa con una gran fiaccolata notturna nella notte tra il 28 e il 29 giugno, festa di San Pietro.

Anche la Confraternita di Perugia ha previsto un pellegrinaggio Altopascio-Roma nello stesso periodo. L'iniziativa, specie a Mino, piaceva moltissimo, ma la Confraternita aveva già completato il gruppo. Non c'era più posto. Perché allora non farlo, con perfetto spirito di pellegrini, autonomamente! Detto e fatto.

Informazioni, accordi e contatti vari, condotti a tutti i livelli, hanno completato quest'opera di preparazione che ci ha visti decisi a partire, nonostante l'età, per poter poi dire. "Cero anch'io!"

Sabato 10 giugno 2006 – da Lucca a Montecarlo

Completati, con la frenesia degli ultimi giorni, i preliminari per la partenza e ottenuto l'avallo di mogli e figli, iersera ci siamo accordati per la partenza di stamattina. Alle 4,45 in punto, dopo la sveglia delle 4,00, partiamo da Piovone per Padova, autista **Denis**, il genero di Mino che è orchestrale alla Fenice di Venezia e che si è messo a disposizione come autista-accompagnatore. Sono presenti le mogli che ci porgono il loro saluto apprensivo e caloroso. Pina si è alzata durante la notte per farci una torta per il viaggio che noi gusteremo in treno facendo briciole dappertutto. Gli zaini, come sempre, sono più pesanti di quanto previsto, salvo il mio che è meno di 10 Kg.

Fa fresco dopo la nevicata sui monti di pochi giorni fa e ci sentiamo, anche noi, freschi e frizzanti.

L'autostrada è pressoché deserta e arriviamo a **Padova**, all'Arcella, in poco più di mezz'ora. Bruno timbra i biglietti per l'**Eurostar** delle 5,39 che ha qualche minuto di ritardo. Compro il Giornale di Vicenza per aggiornarmi in quanto, per 16 giorni, saremo lontani dalle notizie locali, probabilmente senza alcun danno. Ci sentiamo giovani e gasati quando montiamo in treno.

Altri giovani, quelli veri, salgono con lo zaino, ma solo i nostri hanno la conchiglia del pellegrino, la "**Capa Santa**", mirabilmente decorata da Mino che ci ha fatto la sorpresa di consegnarcela durante la riunione organizzativa prima della partenza. Nello zaino, con le guide, teniamo la "credenziale" rilasciata dalla **Confraternita di Perugia** che sarà il nostro passaporto per l'accesso ai vari luoghi di ospitalità che abbiamo preventivamente contattato.

Fino ad ieri è stato tutto un giro di telefonate, fax ed e-mail per organizzare tutto, anche gli alloggi e solo ieri siamo riusciti a chiudere positivamente tutti i contatti. **Mons. Oscar Rizzato**, Elemosiniere del Papa, ci ha inoltre garantito la prenotazione alla visita della **Necropoli Vaticana** che costituirà, con la benedizione papale, l'ideale conclusione del nostro pellegrinaggio.

Le motivazioni di un pellegrinaggio inusuale

Quest'anno ricorre il **500° anniversario dall'inizio dei lavori per costruire la nuova Basilica Vaticana**, ma è anche la ricorrenza dell'arrivo delle **Guardie Svizzere** a Roma che, in memoria di quell'avvenimento, hanno percorso la **Via Francigena** a piedi circa un mese fa.

L'avvenimento si lega con la ricca storia del papato che in quel secolo ha espresso personaggi contraddittori, ma di gran valore, appartenenti a famiglie nobili quali i Borgia, i Della Rovere, i Medici e i Farnese che hanno lasciato una fortissima impronta architettonica e artistica in Roma, impegnando architetti e artisti quali Bramante, Raffaello, Michelangelo, Maderno, Bernini e altri che hanno fatto di **Roma la città più bella del mondo**.

E' anche il 500° anniversario dell'apertura dei primi nuclei dei **Musei Vaticani**, unici per ricchezza d'opere d'arte. E' infine, il secolo della scissione di Calvino e Lutero e del Concilio di Trento.

Motivazioni più valide non esistevano per intraprendere un pellegrinaggio che si rivelerà un **viaggio della vita** nella storia, nell'arte e nella religiosità personale.

Il treno corre veloce fino a Firenze dove prendiamo la coincidenza per **Lucca**, bellissima città dalle antiche mura difensive intatte. Alle 10,21 arriviamo in stazione e due turisti inglesi ci salutano con calore, vedendo i nostri zaini. Superiamo le mura e andiamo subito alla **Cattedrale di San Martino** che custodisce il "**Volto Santo**", la gran croce lignea che la leggenda attribuisce a Nicodemo, discepolo di Gesù, veneratissima a Lucca dove è arrivata miracolosamente.

All'esterno della Cattedrale, sullo stipite del pronao, è scolpito il misterioso "**labirinto**" che da sempre simboleggia il percorso interiore attraverso il quale lo spirito si eleva.

Il centro del labirinto rappresenterebbe, pertanto, la **sacralità**; il cammino tortuoso assumerebbe una funzione di protezione del sacro a difesa dei profani, essendone l'accesso riservato ai soli iniziati. Il labirinto di Lucca è spesso confrontato con quello della Cattedrale (misteriosa, esoterica?) di Chartres in Francia.

Proseguiamo la visita delle bellezze di Lucca attraverso la mirabile **Piazza dell'Anfiteatro** costruita su quello che era l'arena romana e poi le splendide **chiese di San Frediano e San Michele** dove troviamo due pellegrini di Santiago brasiliani che ci chiedono informazioni sulla Francigena. A Lucca conosco Madre Vittoria, delle **Sorelle di Santa Gemma Galgani**, che ne custodisce la casa e che, sentito del nostro pellegrinaggio a Roma, ci mette a disposizione l'appartamento, libero, che hanno vicino al Vaticano. Abbiamo infine il privilegio di visitare la bella **chiesina della Rosa**, addossata alle mura romane, che Santa Gemma frequentava.

E' ora di pranzo e, dopo aver chiesto referenze, ci rechiamo "**da Giulio**" alle **Pellerie**, dove ci trattano da pellegrini di riguardo con abbondante zuppa di farro, ribollita e ottimi insaccati, vino buono e allegria, il tutto ad un prezzo veramente modico.

Ma ormai è forte il richiamo: **a Roma, a Roma!** e prese le debite informazioni dal proprietario, che è stato tra gli alpini, ci avviamo lungo il bellissimo viale alberato delle mura, usciamo da **Porta Elisa** e

arriviamo al **Santuario di Santa Gemma** per porre il primo timbro sulle credenziali. Sarà il più bello, con l'immagine a colori di questa grande Santa e aprirà la serie di timbri della **"credenziale"** rilasciata dalla Confraternita di Perugia. Inoltre, vedendoci veri pellegrini, la commessa depressa che ci ha fatto i timbri, ci regala un bel Crocefisso dei Passionisti, viatico per il viaggio, in cambio di preghiere per lei. Sono le ore più calde del meriggio, quando lasciamo Santuario e città e ci avviamo, lungo la trafficatissima **"Via Romana"**, verso Capannoni e Porcari. La nostra meta è **Montecarlo**, piccolo paese posto al culmine di una dolce collina della garfagnana. Il caldo e il traffico, ma anche il passo lungo dei miei due amici, si fanno sentire. Fatica e gambe dure. Quando lasciamo la strada trafficata e c'inoltriamo in salita verso l'ancora lontano Montecarlo, iniziamo la recita del Rosario, rallentando il passo. Alla "Salve Regina" cantata, in salita, mi prendo le rampogne degli altri. Nel frattempo raggiungo al telefono il signor **Augusto Pieraccini** che ci viene incontro e ci ospiterà nella sua casa per stanotte.

Arriviamo dopo le 18 ed è una sorpresa: la casa in collina, immersa tra la vegetazione, le vigne, gli oliveti e i fiori, è tutta per noi. Nel fresco della serata, dopo un abbondante piatto di spaghetti con il pomodoro preparatoci dalla signora **Alba**, i Pieraccini ci consegnano le chiavi e partono.

La casa è nostra e possiamo godere di un paesaggio unico, in una serata incantata con la luna che rende romantico il nostro riposo.

Stendiamo i sacchi a pelo, uno per camera, con Bruno nel divano perché gli piace così. Guardiamo la partita d'inaugurazione dei Campionati Mondiali di calcio in Germania.

E' stato veramente un bell'inizio di pellegrinaggio. Sonno di piombo, subito.

Oggi abbiamo percorso i primi, caldi e trafficati, **24 km.**

Domenica 11 giugno – da Montecarlo a S. Miniato passando per Altopascio

E' presto e fa fresco di mattino, quando, alle 6,45, lasciamo la bellissima casa che ci ha ospitato e scendiamo verso il traffico e **Altopascio**, una delle tappe più importanti sulla Via Francigena. Superiamo autostrada e ferrovia e arriviamo al piccolo, affascinante borgo in poco tempo. E' presto e l'edicola espone un buffo manifesto su Berlusconi e Bertinotti. La chiesa è già aperta, ma il parroco è fuori. La chiesa di **S. Giacomo** merita foto, è veramente bella nella facciata e nell'interno adeguato alla nuova liturgia con gusto da Carmine, factotum e sacrestano. Non riusciamo a trovare l'ostello della Confraternita che risale all'XI secolo. Nell'attesa andiamo al bar a fare colazione, mentre la piazza si anima delle bancarelle del mercato e una signora lamenta la gran presenza di concorrenti stranieri. Tenta di piovere, ma arriva il parroco don Bruno, grande e giovane che ci confida, con fare un po' ironico, del presunto arrivo di 50 pellegrini **"Ad limina Petri"**. In realtà sono solo quattro e qui avevano preparato grandi accoglienze e una palestra per ospitarli! Troveremo spesso, lungo il percorso, la notizia delle iniziative legate a questo pellegrinaggio.

Poi riprendiamo la strada ben segnalata dai vari pellegrinaggi. La segnaletica del percorso non è sempre omogenea, ma si nota lo sforzo della **Confraternita** e dei vari volontari lungo il percorso per rendere lo stesso sicuro e ben visibile. Nella mia precedente esperienza del 2000 avevo più volte sbagliato strada e percorso per mancanza di segnaletica. Quello che manca, invece, è la manutenzione del percorso che, dove c'è, è casuale e non programmata. Procediamo allegri verso **Ponte a Cappiano** in una strada che costeggia un esteso allevamento di cavalli come troveremo spesso lungo il percorso. A **Galleno** troviamo la cartoleria dove ci mettono il timbro sulla credenziale, ma occorre tornare sull'asfalto e in mezzo al traffico e quindi il percorso si fa più duro e noioso fino a quando arriviamo al **Ponte a Cappiano** fatto costruire dai **Medici** sul Canale Usciana che è ben conservato e dove c'è addirittura un **Ostello**.

Stanno aspettando dei pellegrini, ma non siamo noi che, invece, proseguiamo nel caldo nel lunghissimo rettilineo alberato che porta a **Fucecchio**. Mino è in forma e tira la volata. Bruno lo segue imperturbato ed io...soffro. Alle 12,30 arriviamo in un caldissimo bar e ci fermiamo per birra e panino. Sta partendo la Formula 1 e ne approfitto per tentare un pisolino ristoratore. Siamo ai piedi di S. Miniato e Bruno telefona al frate indicato nella guida, padre Pier Giorgio con il quale ha prenotato alla Foresteria del **Convento di S. Francesco**. E' lo stesso frate che nel 2000 mi ha rifiutato ospitalità perché *"non avevo prenotato"*.

Riprendiamo, sotto il sole, la lunga strada in salita che ci porta a **S. Miniato** che è alto sul colle e ha begli edifici decorati da ceramiche e mosaici. Alle 15,30 arriviamo al **Convento** dove c'introduce Maria, una signora gentile e belloccia che ci prepara una bella e comoda camera. Nel frattempo attendiamo nel bel chiostro dove spira un'aria fredda che mette in difficoltà Mino. Passiamo per il refettorio a bere e rinfrescarci. L'accoglienza, questa volta, è buona e la camera spaziosa.

Ci laviamo, laviamo la roba e stendiamo, come tocca fare tutti i giorni.

Riposiamo prima di uscire a visitare il centro storico passando, prima, per la lapide e la pensione che rivendica di aver dato i natali **"alla gentilissima stirpe dei Buonaparte"** dove è stato ospite **Napoleone!**

Passando davanti alla guardia medica delle Misericordie (in queste zone sostituiscono la Croce Rossa e sono un'importante istituzione) ci facciamo misurare la pressione che, per me, è da atleta 85-150. Un buon gelato, una passeggiata, le foto ai luoghi storici, qualche chiacchiera con la gente. E' un momento di

riposo che ci voleva. Rientriamo alle 19,45 per la cena consumata nel gran refettorio assieme ai frati e ad un festante e rumoroso gruppo di cresimandi che stanno concludendo, con i genitori (e qualche mamma passionale) una giornata di preparazione alla Cresima. Alle 21 seguiamo la Santa Messa festiva celebrata nell'antica chiesa fondata da San Francesco. Nel frattempo il bucato si asciuga e quando rientriamo in camera possiamo riposare tranquilli.

Oggi abbiamo percorso circa **28 Km**. Km **52** dalla partenza).

Lunedì 12 giugno – da S. Miniato alla Pieve a Chianni e Gambassi Terme

Iniziamo la giornata, nel Convento silenzioso e deserto, facendo una colazione autogestita nel gran refettorio. Poi usciamo alle 7,00 prendiamo la strada che ci porta verso il restaurato convento dei **Cappuccini**, molto bello, diventato un Centro Studi della Cassa di Risparmio. La strada è stretta e poco trafficata fino ad un bar di **Calenzano** dove una signora, originaria di qui, ci prepara un modesto cappuccino raccontandoci di quanto bene si stia in questi posti tranquilli e immersi nella natura.

Oggi il caldo è afoso e si suda, ma finalmente arriviamo alla **Pieve di Coiano** dalla lunga gradinata d'accesso, ma sempre chiusa e sempre più decadente e abbandonata. Ritrovo il buon vecchio che ci aveva regalato una bottiglia d'acqua nel 2000 e che ci fa accomodare indicandoci la pompa dell'acqua "*buona e fresca*" dove ci rinfreschiamo e dissetiamo. Scopro che il "buon vecchio" è mio coscritto!

Finalmente però troviamo una buona segnaletica della **Via Francigena** e c'immergiamo tra campi e colline in paesaggi deserti e bellissimi che ispirano Bruno e Mino per la loro agreste fisicità.

Le colline coltivate a grano si susseguono monotone fino alla strada asfaltata che porta a Castelfiorentino oltre la quale una casa solitaria ha un cortile ombroso e una pompa per l'acqua. Siamo a **S. Michelino al Piano** e il proprietario, funzionario regionale a casa con la mano ingessata per infortunio, ci fa accomodare e ci offre una bottiglia d'acqua e una di vino, un cesto di ciliegie e un'ospitalità amichevole. E' persona colta e simpatica e c'intrattiene piacevolmente illustrandoci la bellezza di questi luoghi e tante altre cose. Dal momento che è siciliano di nascita, Bruno riesce a farsi descrivere la vera ricetta della "pasta con le sarde" che promette di farci, quando torneremo a casa.

Gradiamo la sua imprevista ospitalità e c'intratteniamo fino alle 14. Tento anche di telefonare ad Alvaro, il fattore che ci deve ospitare nella tenuta Acquabona a Gambassi Terme, ma non c'è copertura di rete.

Finalmente ci scrolliamo l'accidia che ci ha preso, salutiamo il signor Giuseppe Bruno Vezzosi e risaliamo le ripide colline coperte di modernissimi vigneti con irrigazione a goccia. L'afa è sempre incombente, ma ci siamo ritemperati e proseguiamo decisi. Passiamo vicino ad un cimitero che Bruno vuole esplorare. Finalmente, dopo tanti tentativi e appena sbuchiamo sulla strada asfaltata riesco a prendere il cellulare di **Alvaro** il vivace fattore della tenuta al quale do appuntamento alla Pieve.

Passiamo per **Borgoforte** e intravediamo la meta. Eccoci, ormai, la magnifica, **Pieve di Chianni** dove Alvaro arriva con una Land Rover dal cassone prolungato. Foto di rito davanti a quella che è una delle più belle ed emozionanti Pievi della Via Francigena. Gustiamo lo spettacolo della Pieve illuminata dai raggi del sole, ormai rossi per l'avvicinarsi della sera. Lasciamo libero Alvaro che vorrebbe caricarci sulla Land Rover e ci diamo appuntamento vicino a **Gambassi Terme** dove arriviamo alle 15,30 abbastanza stanchi e visitiamo il riordinato e pulito centro storico. Quando Alvaro torna ci accompagna al supermarket a fare provviste per la sera e poi ci caliamo nella "*bua=buca*" come Alvaro definisce la **Tenuta Acquabona** proprietà di amici di Schio, dove godremo dell'ospitalità per tutta la notte. Bosco, vigneti, oliveti e una gran casa con piscina: tutto per noi. Vino e olio del posto a nostra disposizione: eccezionale, ogni sera è una sorpresa e Alvaro è incredibilmente simpatico e travolgente.

Ci sentiamo pellegrini "ricchi". Alvaro, a sera, torna a casa e rimaniamo soli. Il silenzio, rotto solo dai rumori del bosco, completa un tramonto dove gli alberi ci circondano come fossimo al centro di un mare verde. E pensare che siamo vicini a **San Vivaldo**, un importante Sacro Monte della Toscana.

Ci pensano Bruno e Mino ad allestire una cena raffinata. Guardiamo la partita mangiando anguria.

ITALIA-GHANA finisce 2-0 con gol di Pirlo e Iaquinta. Io mi diletto a mettere in ordine il diario che, fino ad oggi, ho trascurato per pigrizia e stanchezza. La luna, bellissima nel silenzio, mi tiene compagnia. Abbiamo una camera a testa, veramente siamo pellegrini "ricchi".

Oggi abbiamo faticato per **28 Km**. Km **80** dalla partenza).

Martedì 13 giugno – Gambassi Terme, S. Gimignano, Colle Val d'Elsa

Alvaro alle 5 era già sceso alla tenuta a lavorare. E' un ciclone, energico nel lavoro, inesauribile nel parlare, tremendo nelle bestemmie. La sua parlata simpatica e il buon senso che esprime sono veramente travolgenti. Non si rassegna a lasciarci partire a piedi. Alle 6,30 usciamo dalla magnifica tenuta **Acquabona** dove abbiamo passato una notte solitaria e silenziosa e ci travolge di chiacchiere e notizie. Siamo costretti ad andare, a forza, a vedere in auto tutto il primo tratto del cammino che ci aspetta. Alvaro non si rassegna a lasciarci partire. Quando capisce la nostra determinazione (*Portaci dove ieri ci hai raccolti, gli ordino*) ci riporta in centro e ci fa conoscere la figlia che lavora in un gran panificio e la moglie che definisce S.S.-servizi segreti e che gli chiude le imposte in faccia.

Finalmente riusciamo a salutarlo e passiamo a fare colazione proprio nel bar dove sono stato nel 2000.

Poi c’immergiamo nella campagna seguendo la ritrovata segnaletica della **Via Francigena**.

Belle colline, molti saliscendi, ma il sole oggi si accompagna ad un’aria fresca e ventilata. Siamo rinfrancati dalla cena di ieri sera e, guardato un fosso dove il ponte non esiste più, risaliamo tra i campi e i rovi la collina fino a **Luiano** dove, in un’azienda agricola, vediamo le prime persone della giornata. Bei rustici ristrutturati con pietre e mattoni del posto dal tenue colore giallognolo, si confondono in simbiosi con un paesaggio da favola.

Alle 9,15 passiamo una chiesetta restaurata, ora di proprietà privata, e poco più avanti ci fermiamo al **Santuario della Madonna** in località **Pancole** dove hanno realizzato un bellissimo presepio in grotta e dove incontriamo un Sacerdote di Pordenone che conosce mons. Nonis. La chiesa ha problemi d’umidità generata da ponti termici e ne discutiamo. Gli suggerisco le possibili soluzioni che confronterà con i suoi tecnici.

La strada passa sotto il Santuario e quando ripartiamo davanti a noi si para, bello e maestoso nella collina, **S. Gimignano** “dalle cento torri”.

Verso le 10, dopo un tratto di strada asfaltata, entriamo per **Porta San Matteo** in una S. Gimignano assalita dai turisti, bellissima nelle sue vie delimitate da case e palazzi da alcuni dei quali svettano, imponenti, le magnifiche torri simbolo di ricchezza e potenza.

Trovo subito la Chiesa e il Convento di **S. Agostino** eccezionali e ben conservati con una serie di affreschi, tele e trittici d’indescrivibile bellezza. La chiesa è essa stessa un museo dove si possono ammirare i migliori affreschi di Benozzo Bozzoli e opere del Pollaiuolo.

Risaliamo in piazza, ma mi pento e torno, da solo, ad ammirare quell’autentico scrigno d’arte e ad acquistare alcune cartoline su S. Agostino.

Finite le visite “culturali” ci ritroviamo sotto la **loggia comunale** in piazza, animata da moltissimi turisti tra cui incrociamo gruppi organizzati in bicicletta e facciamo colazione con panini alla mortadella, olive, acqua e l’immane bottiglia di Chianti.

Un australiano d’origine svizzera che sta girando l’Italia in bicicletta con la moglie, ci offre i biglietti per il Museo Criminale, che decliniamo perché proprio non c’interessa. I piccioni puliscono il pavimento dalle briciole.

E’ buffo vedere, nel via vai generale, tre pensionati che mangiano allegri sotto le austere volte della loggia. Approfitto del Bancomat per prelevare e telefono ad Antonella ricordando il nostro passaggio qui nel 2000 e la colazione nella magnifica Piazza della Cisterna oggi interessata da rumorosi lavori di pavimentazione.

Lasciata, infatti, la piazza con il **Duomo** e i magnifici palazzi scendiamo dal paese attraversando **Piazza della Cisterna** dove c’è il famoso il **Museo Criminale Medievale**

Alle 12,30 ripartiamo sotto un sole cocente, uscendo dalla magnifica cittadina per **Porta S. Giovanni** e facciamo le ultime foto della bella S. Gimignano.

Alle 12,45 riprendiamo, incautamente visto il caldo, il percorso e scegliamo la strada meno frequentata. Ma ci succede uno dei fatti più strani dell’intero percorso che merita una descrizione a parte.

Ecco il racconto di quanto realmente accaduto.

Il tubetto di “Attak”.

Mentre facevamo colazione sotto la loggia comunale mi ero accorto che la coroncina che uso per recitare il rosario aveva il braccio della croce staccato. *“Voi che nello zaino avete tutto, avevo sfidato i miei compagni, non avete un tubetto di “Attak”?* Quasi, quasi mi volevano tirare in testa quello che avevano in mano. In effetti, nei loro capaci zaini avevano di tutto, erano veramente attrezzati per viaggiare: la tazza di alluminio per bere, il coltellino svizzero milleusi, le posate da viaggio, attrezzi vari, pesanti guide cartacee, filo per stendere e mollette per la biancheria, cerotti e pomate di tutti i tipi e chi più ne ha, più ne metta. Io invece avevo uno zaino di peso ridotto e mi ero meritato le rispostacce che mi avevano mandato.

All’uscita dal bellissimo borgo e fatte le ultime foto avevamo preso la strada bianca e polverosa che lascia a destra il Convento di Monte Oliveto dove Mino è venuto a cantare con il “Coenobium vocale” di Piovene.

Cerchiamo i tratti di ombra. Fatti 3-400 metri scorgiamo, a lato della strada, una confezione nuova di cartone e plastica: è un tubetto di **“Attak”**. Proprio quello che avevo chiesto. Potere della provvidenza. Bruno mi aggiusterà a sera la croce. Succede anche questo ai poveri pellegrini.

La stradina bianca finisce nella strada asfaltata trafficatissima e pericolosa. Camminiamo veloci in fila indiana sudando e soffrendo per il caldo. Poi la sosta nel bar di **Pietrafitta**, lo stesso dell’altra volta, accomodandoci nel giardino, finalmente all’ombra, leggendo il giornale e riposando con birra e chiacchiere. Gestori piuttosto gay, ma cameriera bellissima, mora e longilinea.

Quando ripartiamo prendiamo la strada tra vigneti e colline che va verso **Bibbiano**. Fa sempre molto caldo finché arriviamo nell’unica casa del percorso dove c’è un rubinetto in cortile. Ritrovo il proprietario

dell'altra volta, si chiama Pino ed è molto cordiale. L'acqua è fresca e Pino ci racconta dei suoi lavori. Deve essere rimasto vedovo perché non parla della moglie, solo del figlio che vive nella gran casa dove lui si è ricavato due stanze al piano terra.

Ormai manca poco a **Colle Val d'Elsa** dove entriamo alle 16,45. Troviamo subito la parrocchia di riferimento dove ha telefonato Mino: è retta dai salesiani che hanno un oratorio frequentato (molti albanesi, ci confiderà l'anziano prete che ci accoglie) e una sala del cinema dove stasera si vedrà la partita con il maxi-schermo. I locali del centro parrocchiale che ci destinano sono quelli della biblioteca dove le donne stanno facendo cernita di vestiti per le missioni.

C'è un sopralco piuttosto impolverato con una branda, tre materassi e un servizio con doccia calda. Stasera siamo proprio pellegrini. Ci riposiamo e ci rilassiamo. Ho il contapassi che dà i numeri, ma sbagliati. Usciamo verso le 19 e troviamo un cinese che ci cambia la pila del contapassi che, però, continuerà a funzionare male.

Cerchiamo l'ascensore per salire al centro storico, ma è fermo per riparazioni. Saliamo a piedi ed è una sorpresa. Strade, palazzi e vedute sulla pianura veramente belle. Foto e sosta al bar per un buon bicchiere di vino, logicamente "vernaccia".

Mi faccio fotografare con il busto d'**Arnolfo di Cambio** che era originario di qui e non lo sapevo.

Cerchiamo una discreta trattoria e approdiamo a quella dell'altra volta serviti da una vispa marocchina con piatto del giorno a 12 € a testa. Bruno mangia poco e mi sacrifico...ad aiutarlo visto che l'appetito non mi manca. Telefono a casa, anche alla nipote Chiara.

Ci offrono il limoncello a coronamento della cena che non è stata eccezionale.

Dopo torniamo in parrocchia dove il prete buffo ci aspetta.

C'è anche il parroco **don Daniele**, che conosce i salesiani di Schio e che ci fa vedere Brasile-Croazia nel maxi schermo della sala teatro. Chiacchieriamo un pò, ma tira aria fredda e alle 23 siamo a letto, nel sopralco dove abbiamo i materassi, al caldo.

Anche questa sera il locale è tutto per noi, che ci sentiamo veri pellegrini.

Oggi abbiamo percorso **25 Km. (Km. 105 dalla partenza)**.

Mercoledì 14 giugno – Colle Val d'Elsa, Monteriggioni, Lecceto di Siena

Siamo incredibilmente veloci e puntuali: riordinato l'alloggio e chiusa la porta, alle 6,15 siamo già in piazza, al Bar Centrale dove ci attendono brioche appena sfornate e cappuccino. Usciamo costeggiando l'ammasso di ferro e cemento progettato dal famoso architetto **Michelucci** per il Monte dei Paschi per trovarci subito sulla statale trafficatissima.

Prendiamo subito la strada già molto trafficata che passa per la zona industriale disordinata e mal distribuita nel territorio e ammiriamo, nella piena luce del sole, la bella posizione di Colle Val d'Elsa che iersera abbiamo apprezzato.

Il sole picchia, ma l'aria è fresca. Il traffico è pericoloso e non concede tregua. Saliamo la collina dei **Cappuccini** per una scorciatoia che dura poco. Assaltiamo un bel ciliegio e alle 7,30, lasciata la strada troppo trafficata, deviamo verso **Abbadia all'Isola** dove arriviamo alle 8.

La bella chiesa completa di borgo fortificato, ma è tutto chiuso, salvo il bar dove ci facciamo ottimi panini con la solita mortadella. Riposiamo con i nostri zaini e non riusciamo a farci aprire la bella chiesa, internamente restaurata e con alcune opere d'arte eccezionali tra cui una famosissima **Maestà** di scuola senese.

Lasciamo il fascino di questa chiesa dallo stile romanico purissimo e che non abbiamo potuto ammirare e riprendiamo il percorso tra i campi, molto bello e rilassante e recitiamo il rosario tranquilli. Passa uno sportivo che fa footing e ci sono impronte di cavalli.

Al primo bivio ben segnalato decidiamo di deviare per la stradina boscata che porta a **Monteriggioni** che si staglia bellissimo in collina.

Anche questa volta però sbagliamo percorso e dobbiamo attraversare campi arati e pieni di stoppie per trovare la strada che porta ai piedi del bel borgo murato, ricco di torri. Luogo turistico per eccellenza, lo visitiamo, fotografiamo e ci facciamo porre il timbro all'Ufficio Informazioni tenuto da una bell'albanese.

Quando riprendiamo, alle 10,30, fa molto caldo, ma si lascia subito la strada asfaltata per camminare in mezzo al bosco. Camminiamo con vigore anche perchè non sappiamo bene dove si trova il Lecceto delle Suore Agostiniane. Passiamo per il **Castello della Chiocciola** e ci fermiamo all'ombra di una gran quercia, vicino ad una casa da dove una gentile signora di nome Bruna ci fornisce acqua fresca e cordialità.

Riposiamo fino alle 14 e poi ripartiamo dopo aver assunto informazioni: mancano circa 8 Km. Ed è tutta strada asfaltata e trafficata. Troviamo militari in esercitazione con i mortai e qualche bella casa con un signore che ci conferma la strada e la distanza da percorrere. In prossimità della deviazione per il Lecceto, una bellissima africana attende clienti in uno spiazzo ombroso, anche qui! Che tristezza.

Il colle è un mare di lecci e cipressi. Siamo stanchi e fa molto caldo, quando affrontiamo i circa due chilometri di strada bianca, in salita, che ci portano in quest'antico **Monastero**, di proprietà del seminario diocesano, restaurato nel 1972 e affidato alle **Monache Agostiniane** che hanno iniziato un'esperienza di preghiera in quello che è considerato il più antico tra i monasteri agostiniani nati in Italia dopo la distruzione di quelli, numerosi, che esistevano nel nord Africa.

Ci sono anche le grotte dove i monaci si ritiravano a pregare. Ora è quasi un castello, con una gran torre di difesa e due chiostri, di cui il più bello è quello di clausura.

Entriamo alle 15,30 accaldati e suoniamo, contenti di essere arrivati al **Monastero Agostiniano del Lecceeto di Siena** che assomiglia ad un castello fortificato con tanto di torre. Quando la porta del parlatorio si apre inizia un pomeriggio di sogno, difficile da descrivere, che vivremo intensamente e godremo spiritualmente.

Ci fanno accomodare in un freschissimo parlatorio dove subito arriva **Suor Celina** con la Madre Badessa **Suor Sofia Garosi** di Gambassi Terme. Arrivano anche tre bottiglie di bibite fresche che apprezziamo moltissimo perché oggi abbiamo veramente sofferto il caldo.

La foresteria è affollata di un gruppo misto vocazionale di Senigallia che sta finendo una tre giorni di ritiro con la S. Messa celebrata dai due sacerdoti formatori, alla quale assisteremo con molta partecipazione. Finita la S. Messa partono tutti, anche questa volta rimarremo in pratica soli.

Facciamo subito il bucato e ci laviamo. Poi ci fanno visitare il Monastero e il chiostro. Alle 18,15 partecipiamo alla S. Messa dei giovani allietata dal canto delle 32 agostiniane, molte giovanissime, che la accompagnano con strumenti riempiendo la chiesa d'armonie straordinarie. Splendido, anzi incantevole.

Partiti i giovani ci troviamo a cena con un gruppetto di persone piuttosto assortito. Io arrivo in ritardo perché prima m'incontro con le Suore per aggiornarle sulla situazione di Schio e quasi non mi fanno mangiare. Hanno fretta di sprecchiare oppure hanno visto il mio appetito famelico. Dopo cena ci ritroviamo in chiesa per il canto di compieta, bellissimo, e infine andiamo nel parlatorio principale con Suor Celina, la Madre Badessa e suor Maria Rosa (l'economica) che ci fa vedere, con un modernissimo PC Apple, le realizzazioni che stanno seguendo nelle Filippine e alle quali andranno anche i proventi delle cessioni a Schio. Ci fa vedere anche alcuni suoi lavori di pittura, è brava e mantiene il convento con le sue pubblicazioni ed ora anche con i cartoni animati. Raccogliamo la roba lavata che, con il vento e il caldo, è subito asciutta. Andiamo a letto contenti alle 22,30. Si dorme bene tra le lenzuola pulite e il silenzio della foresteria di **Lecceeto**. Pomeriggio e serata tutti speciali, li ricorderemo come uno dei momenti più belli del nostro pellegrinaggio.

Oggi abbiamo percorso, con fatica e qualche giro inutile, **30 Km.** Km **135** dalla partenza).

Giovedì 15 giugno – Lecceeto, Siena, Ponte d'Arbia e Buonconvento

Oggi Pina di Bruno compie 60 anni. Iniziamo la mattinata alle 6 con una ricca colazione autogestita nel refettorio della foresteria. Mino si scheggia un dente con i biscotti duri. Patirà tutto il resto del viaggio.

La partenza nell'aria fresca del mattino è molto energica, anche troppo per me che non ho il passo dei miei compagni. La strada, tolta la discesa dal **Lecceeto**, è tutta asfaltata e trafficata. Anzi il traffico aumenta sempre di più avvicinandoci a **Siena** che lambiamo dopo due ore e mezza di cammino veloce. Un fattore con un enorme trattore ci dà le ultime indicazioni. E' originario di Mantova e ci avvisa che mancano 40 Km. A Buonconvento. Saranno "solo" 35, uccello del malaugurio

Chiediamo informazioni ad un bar per camionisti prima di prendere una strada che ci porta a **Porta Romana** e alla **Cassia** ingombra d'auto in code interminabili in quanto è l'ora che tutti entrano in città. A **Ponte a Tressa** ci facciamo un panino eccezionale e birra fresca. Procediamo veloci, siamo in forma e non vediamo l'ora di lasciare la Cassia. Finalmente prendiamo la stradina tra i campi, polverosissima, e incrociamo un fantino che sta allenando il suo cavallo per il palio. E' giovane e cavalca a pelo. Belle foto nelle colline ricche di ginestre che emanano un profumo intensissimo che fa male alla testa.

Lasciamo correre la **Grancia di Cuna** che ci limitiamo a guardare passando e verso **Quinciano** ci fermiamo all'ombra di un gruppo di case dove uno studente che sta preparando gli esami di maturità, ci fa entrare a rinfrescarci e ci offre una bottiglia d'acqua fresca. Suo padre, Aldighieri, è d'origine veronese. Ora costeggiamo per lunghi tratti la ferrovia, al sole. Ad una sosta dimentico il cellulare e devo tornare indietro a cercarlo.

E' il momento degli "affari" in quanto ricevo una serie di telefonate dall'ufficio e non solo. In sei ore di cammino veloce abbiamo percorso almeno 30 km.

Cantiamo tutti insieme gli auguri alla Pina e così sbagliamo la Francigena imboccando una ripida salita che ci fa tornare sulla Cassia.

Ormai siamo a **Ponte d'Arbia** dove, alle 14, ci fermiamo fuori della Cassia, tra le case, in un giardinetto pubblico con una fontana e due panchine dove facciamo riposare le nostre stanche membra per un ristoro (finiamo la frutta), delle chiacchiere (Bruno con una signora del posto, sui tempi della guerra) e un sonnellino riposante (mi addormento subito sul prato).

Ripartiamo alle 15,30 dopo una puntata all'unico bar dove ci consigliano il percorso che evita la trafficatissima Cassia. E' una strada bianca e polverosa che supera la ferrovia con un gran ponte e s'inoltra nella campagna verso **Pieve S. Innocenza e Buonconvento**.

Fa troppo caldo per deviare fino alla Pieve. I miei compagni desiderano proseguire per Buonconvento dove ci aspettiamo di trovare don Simone in quanto il parroco don Claudio (che Mino aveva contattato) è assente. Alla deviazione sull'asfalto sbagliamo direzione, ma per fortuna troviamo un vigile urbano che è uscito a camminare (con questo sole!!!) e che c'indica la giusta strada il paese dove arriviamo verso le 16,30. Strade ombreggiate, ragazzi che giocano, persone al bar e in piazza, rigorosamente all'ombra.

Ho le braccia infuocate. Antonella m'indica la pomata di calendula che trovo alla farmacia del paese, lontanissima dalla parrocchia. In compenso mi gusto un calippo al limone per attenuare la sete.

Alla chiesa di S. Pietro e Paolo non si trova il parroco e questo mette in crisi Mino. Aspettiamo all'interno della fresca chiesa dove un architetto IUAV ha costruito una scultura elettrica. Facendo un numero verde si dovrebbe accendere una lucetta tra le migliaia che riempiono la parete con il conseguente contributo alla parrocchia. Una pazzia (o una cretinata, ma viene dall'IUAV che sarebbe l'Istituto Universitario d'Architettura di Venezia, dove ho studiato anch'io!!!).

Verso le sei la situazione si sblocca. Arriva **don Simone**, giovane e attivo, che deve celebrare la S. Messa. I locali del centro parrocchiale che ci mette a disposizione hanno due soli materassi, ma il Comandante dei Vigili Urbani, altra persona giovane e attiva, va a recuperare il terzo a Ponte d'Arbia, dove, in effetti, c'è l'ostello per i pellegrini. Meglio qui dove siamo soli ed è piacevole rilassarsi.

Dopo le debite informazioni, verso le 20 andiamo alla Trattoria **da Mario** dove ci aspetta una cenetta con i flocchi a base di picci piccanti, spezzatino agli asparagi e due bottiglie di vino. Non manca, alla fine, il tartufo affogato con l'amaro Averna. Resta il tempo, mentre lentamente calano le ombre della notte, di fare un giro per l'elegante e murato paese nato proprio per dare ospitalità ai pellegrini e facciamo le ultime telefonate. Poi a letto, anzi in "branda" e anche il sesto giorno si chiude bene.

Oggi abbiamo percorso, velocemente, almeno **37 Km**. Km **172** dalla partenza).

Venerdì 16 giugno – Buonconvento, Montalcino, S. Antimo

Lasciamo l'alloggio "tutto per noi" alle 6,00 dopo la sveglia che Bruno anticipa sempre. Prendiamo la via più breve verso **Montalcino**, in altre parole la Cassia e la successiva deviazione, incrociando cantine di degustazione e vendita vino visto che siamo nella zona del Brunello. Il sole è velato e questo ci consente una marcia veloce e un rosario a volte cantato. Poi inizia la salita verso l'altopiano del Brunello con l'ultimo tratto di scorciatoia, ripidissima, che ci porta rapidamente all'ingresso di Montalcino.

Alle 8,30 siamo sotto la casa con camere d'affitto della "**Idolina**" dove ho dormito nel 2000. Sul poggiolo la proprietaria ci saluta e si fa fotografare, sta benissimo, ricorda vagamente il passaggio di sei anni fa ed ha 84 anni.

Saliamo in piazza per una colazione, costosissima, **all'Antica Fiaschetteria del Centro** dove si paga tutto doppio o triplo. Dicono che sia come il "Florian" di Venezia, ma la proprietaria è alquanto scortesee. Questo locale è stato fondato Ferruccio **Biondi-Santi**, lo scopritore del Brunello (e si fa pagare).

Visitiamo il bel borgo, ci aggiriamo per il mercato (dove Bruno comprerà due paia di calzini) e facciamo provviste per la giornata. Passiamo alla **Rocca** e dopo, con le informazioni sbagliate di un montalcinese trapiantato a Genova, imbocchiamo la strada asfaltata che porta a **Castelnuovo dell'Abate** e a **Sant'Antimo**.

Traffico, anche se non eccessivo, ma non passiamo per il podere **Villa a Tolle**, che ricordo molto bello e significativo con una croce in pietra a ricordo di un giubileo, e arriviamo alla meta un po' delusi. In più tentiamo di attraversare i campi per giungere subito all'Abbazia e troviamo un fosso insuperabile. Sono le 11,45.

Sant'Antimo è simile ai luoghi magici del **Camino di Santiago** con la costruzione in pietra e le sculture piene di simbolismi. I **Monaci Agostiniani** dell'ordine **Premostratense** hanno riaperto quest'abbazia con la magnifica chiesa che è, come succede sempre con lo stile romanico, semplice e spoglia, ma suscita preghiera e meditazione, mentre la liturgia cantata allietta l'animo.

L'intenzione era quella di arrivare a tempo per la S. Messa cantata in gregoriano, ma oggi i monaci sono usciti in gita. In più l'Abbazia è in restauro ed è mezzo nascosta dalle impalcature e dai ponteggi. Ciò non c'impedisce di entrare, di posare gli zaini e di immergerci nella mistica che il luogo suggerisce. C'è un discreto afflusso di turisti, ma non disturbano.

Alle 12,15 saliamo all'**Ostello Tabor** per un'altra piacevole sorpresa. E' interamente ricavato, con gran rispetto dell'ambiente e con un'ingegnosa mascheratura, sotto il monte. 80 giovani bresciani stanno chiudendo, con la S. Messa, una tre giorni di spiritualità guidata da un sacerdote giovane e dalle suore di Maria Bambina. Attraversiamo il gruppo e ci riposiamo predisponendoci a consumare le nostre provviste del giorno, focaccia, pecorino e frutta.

Le donne-vivandiere che accompagnano il gruppo hanno predisposto il pranzo e, per la verità, ci offrono la pasta, ma quando arrivano i giovani bruciano tutto. Ci accontentiamo del caffè e del salame che ci

offrono generosamente. Poi il gruppo, numeroso, rumoroso, vivace e educato, parte. Arriva invece una coppia francese, **Henry** (50 anni) e **Brigitte**, partita da Vezelay e diretta a Gerusalemme. Hanno percorso, finora, 17 tappe. Discutiamo del percorso e forniamo nostre informazioni. Sono interessati a fare la strada più breve e non passano per Roma. Insisto che devono, almeno, passare per Monte Sant'Angelo, luogo di pellegrini, andando verso Bari dove s'imbarcheranno per la Terra Santa.

Il custode ci assegna due camere a tre letti ciascuna. Un paradiso. Ci sono anche attrezzatissime cucine. Riposo, bucato alla grande, chiacchiere e diario.

Alle 17,30 saliamo a **Castelnuovo dell'Abate**, ma non riesco a convincere i miei compagni di viaggio a visitare le cave, abbandonate, d'onice dove sono state estratte le pietre per costruire l'Abbazia.

Facciamo spese e foto. M'informo sulla strada da prendere domani. In cima al paese c'è anche la **foresteria**, ricavata nella vecchia canonica, dove suore agostiniane rumene offrono alloggio e ospitalità. L'ostello Tabor è meglio e, anche stasera, siamo praticamente soli.

Iniziamo l'avventura di preparazione della cena a base di spaghetti con tonno e pomodoro: non riusciamo a far partire il gas che è stato chiuso dal gruppo di Brescia e passiamo alle piastre elettriche che, sul più bello saltano, quando la francese Brigitte accende una piastra di troppo per tentare una frittata. Cerchiamo di riattivare le valvole, ma non ci riusciamo. Il tempo passa e Bruno scende all'Abbazia per cercare aiuto. Nel frattempo è arrivato un gruppetto di ragazzi, nipoti di fratel Pierino e Bruno ha la fortuna di intercettarlo proprio al momento del ritorno dalla giornata di vacanza.

Con l'intervento di fratel Pierino tutto si appiana e quando l'ottima pasta è pronta...mi tocca mangiarne tre porzioni rispetto agli altri. Che sacrificio.

Mi offro di lavare i piatti, ma non le pentole perché non ne sono capace. Bruno mi sostituisce e mi sento troppo protetto da due compagni di viaggio così esperti. Sono proprio fortunato.

La **Val d'Orcia** ci offre una notte serena dopo che aveva minacciato di piovere. La spiritualità che emana da questo luogo invita al pensiero e alla meditazione.

Ci ritiriamo nelle ottime camere ad aggiornare il diario. I francesi, autonomi su tutto, sono spariti. Telefono a casa e sento che la Chiara, come sempre, ha la migliore pagella. Tutti "ottimo" salvo in religione dove ha preso "distinto". Don Mario non è una lince!

Domani ci attende una tappa breve e riposante sulle pendici di Monte Amiata.

Oggi abbiamo percorso **24 Km.** (**Km. 196** e una settimana dalla partenza, siamo quasi a metà fatica).

Sabato 17 giugno – S. Antimo, Monte Amiata, Campiglia d'Orcia

Sveglia veloce e alle 7, mentre gli altri si preparano, scendo all'Abbazia per le lodi cantate in gregoriano. Poi rientro per una buona colazione con caffelatte e biscotti. Mentre Mino e Bruno scendono per la S. Messa, m'intrattengo per fare le pulizie generali, vogliamo lasciare questa magnifica struttura nel massimo ordine.

Alle 9,15 arrivo puntuale per la S. Messa, sempre cantata in gregoriano e celebrata da fratel Pierino.

E' di suffragio per il Sindaco di Montalcino morto due mesi fa e la mamma, piangente, me lo confida. Non sa rassegnarsi e, durante il viaggio, prometto una decina del rosario in più per la povera donna.

Alla fine della S. Messa c'incontriamo con il dinamico **fratel Dominic** con il quale avevo intrattenuto i contatti. Conosce la Silvana dell'Unitalsi di Schio ed è venuto a celebrare il matrimonio della figlia nella chiesa di S. Nicolò ai Cappuccini (Saprò poi che il matrimonio si è già rotto, peccato).

Acquistiamo tre CD di canti in gregoriano e non vuole niente per l'ospitalità, i pellegrini, in questo convento, sono sacri.

Alle 10,30 lasciamo questo luogo così sacro e incantevole e, mentre arrivano parecchi pullman tra cui uno di Romano d'Ezzelino, prendiamo la strada asfaltata, in discesa e poco trafficata, che porta alla stazione della ferrovia smessa di **Monte Amiata**.

Abbiamo modo di recitare il rosario, con la decina in più per la mamma del Sindaco, senza fatica e cantando la Salve Regina in discesa. Il paesaggio è bello e i luoghi solitari.

Alle 12 siamo all'unico bar nel piccolissimo agglomerato di case di una stazione che una volta era molto importante per le attività minerarie di Monte Amiata, ora smesse. Un vispo ragazzino di nome Domenico che va a catechismo da fratel Pierino, c'introduce al bar che, però, ha la porta sbarrata. La nonna, rumena, parla poco italiano e solo Bruno riesce a sbloccare la serratura. E' il più piccolo bar-emporio che troveremo nel percorso. Nel frattempo arriva la titolare, mamma del bambino che s'ingegna in questo posto sperduto, dopo essersi separata dal marito, andando a lavorare nei vigneti. Una persona capace e concreta che ci fa conoscere questo spaccato di vita vissuta.

Riprendiamo la strada, da adesso sempre in salita, fino alla località **Poggio Rosa** dove ci fermiamo ricordando i bei momenti passati a Sant'Antimo, irripetibili. Il paesaggio è monotono e disabitato e la strada in salita fa emergere la stanchezza. Consumiamo le provviste e la frutta nel cortiletto del centro civico dove c'è una fontanella d'acqua fresca.

Ripartiamo nella noia passando davanti ad un'ottima trattoria dove stanno cuocendo sulle braci delle magnifiche fiorentine, non adatte a pellegrini. Mino soffre la salita e il caldo. Passiamo per la **Madonna delle Querce** che, addossata ad una casa, è poco interessante.

Ormai siamo in quota e la nostra meta non si vede.

Troviamo una bellissima fonte alpina con antico lavatoio e questo ci rinfranca.

Alle 16,25 siamo a **Campiglia d'Orcia** e precisamente all'agriturismo "**Tre Rioni**" dove abbiamo prenotato. Ci sediamo all'ombra per bere una birra, ma la donna che ci aspettava non sa spillarla e deve provvedere Bruno, che sa fare tante cose. Camera molto spaziosa e bagno attrezzato per disabili. Bella biancheria e, addirittura, ciabattine da camera. Lavo la maglietta e poi esco a visitare questo paesino arroccato sul colle, legato ai Visconti e che domina tutta la vallata. Strade strette, pochi abitanti, un discreto movimento di giovani che si preparano alla partita di stasera. Incrociamo una signora milanese, ma è originaria di Feltre, che una casa a Bagno S. Filippo.

Mino acquista limette da una parrucchiera per ridurre il disturbo che gli reca il dente scheggiato che gli taglia la lingua. Logicamente servono a niente ed è molto meglio la gomma americana che userà in quantità industriale.

Fa caldo, ma salgo per le strette e suggestive stradine del borgo, alla **Rocca** dove c'è un magnifico panorama sul paese e sulla vallata sottostante.

Poi scendo le belle gradinate e visito la chiesa di don Aldo (quello che mi aveva fornito il telefono del "Tre Rioni" che ha un bel campanile. Bambini giocano in strada. Telefono a Samuele che non smette di raccontarmi storie incomprensibili. Anna e Federico sono a Punta Sabbioni con i genitori.

Ormai è ora di cena davanti alla TV che trasmette la partita delle tre espulsioni, tra cui quella di De Rossi che ha squarciato il viso dell'avversario con un'assurda gomitata.

ITALIA-USA finisce 1-1, deludente, con gol di Giardino e autorete di Zaccardo. Alla fine, mentre Bruno va in camera, esco con Mino per ammirare un'incredibile lucciolata che anima tutte le campagne che attorniano il paesino. Uno spettacolo che non vedevo da anni, da civiltà perduta.

Poi ci attende la camera spaziosa dove Bruno dorme già.

Oggi abbiamo percorso **22 Km**. Km **218** dalla partenza).

Domenica 18 giugno – Campiglia d'Orcia, Bagni S. Filippo, Radicofani

Alle sei siamo già fuori dell'alloggio e partiamo, nel fresco del mattino, in questa strada panoramica che scende verso **Bagni S. Filippo**. Mino si accorge di avere lasciata in camera la macchina fotografica. Lo aspettiamo seduti sul ciglio della strada commentando la nostra prima settimana di pellegrinaggio. Alle 6,30 ripartiamo decisi incrociando un passeggiatore solitario.

A Bagni San Filippo visitiamo la **grotta** dove nel XII secolo ha vissuto **S. Filippo Benizi** che si è ritirato qui per evitare l'elezione al papato. Un luogo devoto, frequentato e suggestivo.

Attraversiamo il paese e scendiamo a vedere le cascate d'acqua termale che tocchiamo, calda. Alle 8,00 siamo al bar dove il giovane barista commenta la partita di ieri sera difendendo De Rossi. Idee.

E' nuvolo, stranamente, e ripartiamo spediti. Ormai stiamo per lasciare quest'angolo di Val d'Orcia che abbiamo trovato bello e desertico e ci arrampichiamo verso Radicofani in un paesaggio diverso, dove sono presenti calanchi ed erosioni e dove il vento la fa da padrone.

Alle 10,40 superata la ventosa salita tra aridi calanchi, entriamo in **Radicofani** dove stanno preparando, per le strade, l'infiorata. Radicofani è bella ed ha nelle chiese di **S. Pietro** e **S. Agata** delle eccezionali opere d'arte tra cui spiccano un magnifico battistero in pietra, un modesto altare e bellissime maioliche dei **Della Robbia**. Nel bel giardino all'ingresso del paese c'è il monumento con la modesta statua di **Ghino di Tacco**.

Bellissime le stradine lastricate e colorate da tutte le composizioni fiorite.

Oggi è la festa del **Corpus Domini** con S. Messa alle 11 e poi processione per il paese, già tutto in movimento. Partecipiamo e siamo gli unici uomini che cantano in chiesa sorprendendo, lo sapremo dopo, i paesani numerosi e arrivati anche da lontano per la processione.

Il parroco predica deciso. La processione si apre con la banda e le varie confraternite con bandiere e costumi. La seguiamo con una sosta in macelleria dove ci facciamo preparare grandi panini con il lardo.

Quando la processione finisce ci rechiamo dal parroco per il timbro nella credenziale.

Si chiama **don Elia Santori** e ci obbliga a fermarci nella fresca cantina che fa anche da centro parrocchiale e da aula d'informatica: cassette d'acqua e di vino a nostra disposizione. Brandine e materassi idem. Inizia così un'altra giornata memorabile. Riposiamo e verso le 17 ci colleghiamo telefonicamente con Irma, la moglie di Mino, per cantarle gli auguri di compleanno (L'età non si dice, ma siamo sugli "anta"). Poi saliamo a visitare il bellissimo **Castello-rocca-museo** dove spira un vento impietoso. Mino è in crisi di fame e torna al chiosco per un panino e una birra. Bruno critica i lavori d'acciaio inox della scala della rocca. Io mi leggo tutte le descrizioni. E' pur sempre il paese di **Ghino di Tacco**, condottiere e brigante. Scelto, non a caso, da Bettino Craxi come suo pseudonimo nei corsivi dell'"Avanti".

Scendiamo sul tardi e alle 19,30 andiamo a cercare don Elia per invitarlo a cena e per farci indicare il miglior ristorante. Ma don Elia è in dieta strettissima perché domani completa una serie d'analisi cliniche. Per caso, manifesta il suo interesse per Templari e annessi e questo mi porta ad avviare un'interessante discussione sulla ricerca dell'Arca e sulle esperienze etiopi da Axum al Lago Tana a Lalibela.

Ottima la trattoria alla **Grotta** e buonissima la cena a base di "pici all'aglione" che diventa un corollario nella vivace discussione che continua fino alle 23,00. Rientrando c'intratteniamo con le vecchiette riunite a chiacchierare sotto una cascata di gerani: un filò dei tempi andati che assaporiamo con gusto. Finalmente scendiamo nella nostra fredda cantina dove dormiremo, contenti, con sacco a pelo e coperta. Bruno avrà, per tutta la notte, il viso incorniciato dalla luce che penetra dell'unico pertugio aperto sulla piazzetta.

Oggi abbiamo percorso a piedi solo **18 Km.** Km 236 dalla partenza).

Lunedì 19 giugno – Radicofani, Acquapendente, Bolsena

Puntualissimi alle 5,45 partiamo dal bellissimo **Radicofani** che ci ha così coinvolti tanto che al parroco ho promesso una copia del libro "Alla ricerca del Santo Graal". Recita del rosario e, visto che i miei compagni si erano persi la discussione di iersera, riprendo tutta la storia tanto che i primi dieci chilometri, ancorché in discesa, passano veloci. Un pastore sardo ci saluta dall'ultimo ovile a **Ponte a Rigo**. Poco dopo attraversiamo un casale ottimamente restaurato come **podere La Novella** con annessa chiesetta oltre la quale, prima della Cassia, troviamo una struttura prefabbricata predisposta per alloggio dei pellegrini, nuova. Peccato non conoscere chi la conduce. All'incrocio il nuovo bar, piuttosto pretenzioso e animato, ci provvede un ottimo panino.

Ripartiamo alle 8,30 sicuri tra i campi in un percorso fuoristrada polveroso che lambisce la Cassia. Poi dobbiamo tornare sull'asfalto fino al bivio dopo il **ponte Gregoriano** dove ritrovo la fontanella fresca e il venditore di frutta tonto. Ripidissima la salita, ma ormai siamo ad **Acquapendente** che attraversiamo alle 11,00 facendo provvista di frutta e di panini con la porchetta. Mettiamo i timbri sulle credenziali all'ufficio turistico dove si può assaggiare il vino locale. Il ragazzo che ci accoglie ha la mamma di Galzignano Terme e padre ex dell'aeronautica. Visitiamo la chiesa del **Santo Sepolcro** e fotografiamo i "pugnalonì" che sono una caratteristica di Acquapendente. Sono dei grandi quadri a mosaico fatti di petali di fiori e foglie che sono portati in processione la seconda domenica di maggio.

La chiesa ha un bella cappella absidale. dove si conserva la più antica riproduzione in Italia del **Santo Sepolcro di Gerusalemme**.

Poi ci sediamo sulle panchine a consumare gli ottimi panini rallegrati da una bottiglia di rosso offerta da Mino, tradizionalista. Io mi appisolo sull'erba. La strada da fare è ancora lunga e Bruno suona la sveglia e ci rimette in strada alle 12,50 tra il caldo asfissiante fino a **S. Lorenzo Nuovo** che ha una piazza ottagonale "uguale a quella di Palmanova del Friuli" azzarda un signore al quale chiediamo informazioni sul percorso verso Bolsena. Sono le 14,30 e al bar, rigidamente all'ombra, stanno preparandosi per la partita. Per noi breve sosta, bibita e ripartenza.

Il **lago di Bolsena**, un gran cratere, appare subito con tutta la sua bellezza. Tentiamo una scorciatoia per evitare l'ampio tornante della strada e, immancabilmente, ci perdiamo tra i campi finendo in un casolare semidistrutto cui fa da guardia un grosso cane insonnolito e indolente che ci lascia passare inermi.

Torniamo sulla statale evitando i segnali della Francigena che ci porterebbero tra boschi e campi. La meta si avvicina e, pur con fatica, finalmente intravediamo **Bolsena** dove arriviamo, stanchi e contenti, verso le 17,30. In più di dieci ore di cammino abbiamo percorso 44 Km. e non li scorderemo.

Faticiamo a trovare la piazza perché entriamo dalla porta sbagliata, ma è bello percorrere le strette strade ancora imbandierate per la grande processione con l'infiorata che ieri, ci raccontano, è stata splendida. Un gruppo di pensionati (in altre parole di gente della nostra età) ci consente di farsi fotografare assieme, mentre il parroco della chiesa di **S. Francesco** ci dà informazioni sul percorso da seguire.

Arriviamo rapidamente al civico nr. 4 della piazza di **S. Cristina** dove, appena suonato, la gentilissima suor Maria Stefania (altezza 150 cm – peso circa 35 Kg.) ci accoglie in un lindo convento.

Una lapide ricorda che qui sono stati ospiti Papi e Vescovi. Ci voleva. Due camerette con bella doccia e terrazzo da stendere in cambio di un obolo modestissimo.

Posiamo gli zaini e usciamo subito per bere e visitare la chiesa.

Un'antica cantina "**da Gino**" con grandi botti, tavoloni come una volta e immagini nostalgiche alle pareti (Mussolini, Predappio & C.) ci accoglie con gusto antico. Cantiamo cante alpine e beviamo un'ottimo moscato con gli avventori presenti e finiamo con "eia, eia, alalà" ridendo come matti. La stanchezza è passata.

Una volta ritemprati visitiamo a lungo le tre chiese addossate alle catacombe e ci facciamo fare il timbro da un custode piuttosto strano che ha una conoscenza molto vaga di quello che la chiesa del "**miracolo di Bolsena**" rappresenta.

Per finire la giornata ci avviamo alla riscoperta della Bolsena che ho conosciuto sei anni fa e arriviamo alla “**Tavernetta**” per una cena imperiale, sempre a base di “pici” che proviamo ciascuno con sugo diverso. Finiamo, come sempre, con il tartufo annegato Averna.

Chiedo al nipote della signora che mi ha ospitato nel 2000 informazioni sulla figlia (che è sua zia) che studiava giurisprudenza e mi riferisce che non si è ancora laureata. Mino, riposato e pimpante più che mai, è in vena di passeggiate e scende sul lungolago “*bellissimo e pulitissimo*” dove si ferma a vedere la partita. Telefono a casa.

Noi due preferiamo la cameretta dove dormiamo di sasso. La giornata è stata dura e pesante.

Oggi abbiamo percorso ben **44 Km.** Km **280** dalla partenza), Roma si avvicina sempre di più.

Martedì 20 giugno – Bolsena, Montefiascone, Viterbo

Sveglia alle 5 e alle 5,45 siamo già fuori ed è ancora tutto chiuso fatto salvo il bar-gelateria “**del Centro**” dove facciamo un’ottima colazione –la migliore di tutto il percorso- con cappuccino servito con il velo di cioccolata disegnato e brioche appena sfornate, come nel 2000. Risentiamo della stanchezza di ieri e decidiamo di fare subito la Cassia, che è più corta, rispetto al percorso della Francigena che va tra i campi. Passiamo davanti al fenomeno geologico definito “**le pietre lanciate**” molto interessante. Più avanti il monumento a **Pietro Taruffi** grande pilota di Formula 1. Poi deviamo dalla Cassia e recitiamo il rosario proseguendo nella conversazione con argomenti della parrocchia e di don Israele.

Percorriamo un tratto del vecchio basolato romano della Via Cassia. per arrivare alle 8,45, facilmente, a **Montefiascone** dove ritroviamo traffico intenso arrivando, seguendo i segnali, all’incredibile **chiesa di S. Flaviano**, dove è sepolto Giovanni Defugger che ha dato il nome al vino **Est Est Est**.

Visitata la chiesa che ha capitelli romanici particolari e buffi che meritano attenzione, unitamente alla scritta dell’Est Est Est. Saliamo al centro del paese trovando subito il fotografo dell’altra volta che ha conservato, per caso, due copie del diploma dei pellegrini che dona a Bruno e Mino come ricordo del loro passaggio. Un suo amico si offre di andare in scooter all’ufficio turistico per raccogliere i timbri per le credenziali.

Ci restano da fare altri 17 chilometri e ormai i cartelli stradali indicano “**Roma 98**” e cominciamo a sentirci vicini alla meta. Andiamo al supermercato CONAD a prendere le provviste che, come sempre, sono pane, mortadella, pancetta, olive e pesche che più dure non si può. L’unica zona d’ombra che intravediamo è dentro agli impianti sportivi dove ci fermiamo con il custode, **Maurizio** “il biondo”, che è stato a Folgaria e ci fa un’accoglienza eccezionale. Ci mette a disposizione bagni e locali e ci offre acqua e bicchieri. Per la verità ci riempie anche di depliant turistici e di un vero e proprio volume di foto che Mino porterà religiosamente a Viterbo nel suo già pesante zaino. Qui la settimana scorsa è stata ospitata la squadra di volley del Venezuela che ha giocato con la nostra nazionale B.

Ripartiamo alle 10,45 attraverso la campagna e il basolato romano risalendo il **Monte Jago** e trovando delle eccezionali fontane di freschissime acque minerali che resteranno impresse a Bruno come “*la migliore acqua del percorso*”.

Nel caldo asfissiante e quando Viterbo ci sembra vicina, arriviamo al **Bagnaccio**, dove ci sono le sorgenti calde che sgorgano libere in mezzo alla campagna e che, incanalate, riforniscono varie vasche/piscine dove i turisti si fermano a fare pediluvi vari. Anche noi ne approfittiamo evitando, però, i pediluvi perché dopo avemmo difficoltà a rimetterci le scarpe. Il posto è affollato e sporco e troviamo ombra sotto un fico che, per me, va bene e concilia il sonno. Finiamo le durissime pesche, ma Bruno e Mino hanno voglia di ripartire e suonano la sveglia alle 14,45.

Mancano ancora 7 chilometri e sembra non passino mai. La strada è bianchissima, ricoperta da una polvere che è come il talco e penetra dappertutto. Mino soffre perché ha esaurito tutte le riserve energetiche e Bruno è annoiato. Sembra, ormai, una marcia di resistenza al caldo e alla fatica.

Finalmente, costeggiato l’alto muro del **cimitero**, troviamo e ci fermiamo il rinnovato e freschissimo **Bar Esso** dove c’è un barista intraprendente e cordiale con il quale è simpatico colloquiare. Questo ristoro ci voleva proprio.

Alle 14,45 usciamo e siamo ormai a poco più di un chilometro dall’arrivo. Proseguiamo lentamente sulla strada trafficata e in salita che immette al centro storico di **Viterbo** dove entriamo per la porta **Fiorentina**.

La città ci appare con la maestosità dei suoi palazzi, delle sue fontane e delle sue strade. Viterbo è definita la **Città dei Papi** perché qui hanno soggiornato e qui si sono svolti alcuni conclavi tra cui quello durato 33 mesi e che si è concluso quando i viterbesi hanno scoperchiato la sala del conclave per costringere i cardinali ad eleggere, finalmente, il Papa. Arriviamo facilmente all’**Hotel Roma**, citato nella guida e dove abbiamo prenotato. L’avvenente e prosperosa signora bionda che lo gestisce (incredibilmente ringiovanita, quasi quasi la scambiavo per una delle sue figlie, mentre è nonna, come me, di sei nipoti e presto arriva il settimo!) ci assegna la spaziosa camera nella dependance. C’è anche un tavolo e finalmente posso fare il diario seduto e non sul letto. Doccia, bucato, sonnellino e TV.

Alle 17,30 usciamo a visitare e fotografare la città. In un grandioso bar-gelateria prendiamo un enorme cono al limone. C'è movimento nelle strade e fa ancora caldo. Mino osserva le belle vetrine alla moda. Bruno è attirato da quelle con utensili da lavoro. Io le belle ragazze che non sanno più come spogliarsi. In realtà passiamo per il **Quartiere S. Pellegrino** che non c'entusiasma, bella invece **Piazza S. Lorenzo** con l'omonima, bella, chiesa e il **Palazzo dei Papi** con la loggia e un campanile bellissimo. Al **Museo Diocesano** ci mettono un timbro anonimo sulla credenziale dimostrando, ancora una volta, che l'idea del pellegrinaggio ha ancora tanta strada da fare per affermarsi. Alle 19 è ora di cena e, su consiglio della bionda formosa, andiamo alla **Trattoria Etruria** gestita dal figlio della medesima che, infatti, passa a salutarci. Ordiniamo male e non mangiamo bene come a Bolsena. Contesto anche il conto, ottenendo una riduzione. Ci consoliamo con un ultimo gelato prima di affondare tra le lenzuola. Oggi abbiamo percorso **31 Km. (Km. 311** dalla partenza).

Mercoledì 21 giugno – Viterbo, Lago di Vico, Ronciglione, Sutri

Sveglia antelucana e buona colazione alle 5,45 servita dallo studente greco che fa il portiere di notte e che sta concludendo il suo percorso di laurea. E' di Salonicco, anzi di Filippi dove sono passato nel 1962 e che ricordo bene. Attraversiamo, visitandolo, il centro di Viterbo. La città si sta risvegliando, lentamente, e per strada ci sono i resti della nottata. Usciamo da **porta Romana** da dove ci saluta la bella statua di **Santa Rosa**, patrona della città e la grande chiesa romanica di **S. Sisto**.

E' in corso un grosso piano edilizio di recupero di edifici industriali smessi, quando imbocchiamo la strada per l'ospedale e **S. Martino al Cimino** tralasciando le indicazioni della guida che ci porterebbero in una stradina intagliata nella collina dove, in corrispondenza di un ingresso carraio, c'è una panchina con la scritta "**a'se stanco – arriposete**" che è il

Il primo tratto di strada è molto tortuoso, tra le case, e troviamo gente a passeggio con i cani. Poi arriviamo al grande incrocio dove c'è la strada veloce che porta all'ospedale che è oggetto, come ho letto sul giornale, di forti polemiche in quanto nuovo e già pieno di problemi. Camminiamo gagliardamente sorpassando l'ospedale, imponente, e un gran centro dei Padri Camilliani per riabilitazione sanitaria.

In poco tempo arriviamo a **S. Martino al Cimino**, con una grande piazza, una chiesa imponente e una porta di uscita monumentale. Nell'ultimo negozio di alimentari prima di Ronciglione, mi bevo mezzo litro di latte e compriamo pesche meno marmoree di quelle di ieri e formaggini.

Il proprietario del negozio, un tipo piuttosto nervoso, ci fornisce indicazioni per proseguire lungo la Francigena con la quale arriviamo presto all'incrocio dove c'è il bel capitello della **Madonna dei Tre Confini** che merita la foto ricordo e un breve riposo.

Quando ripartiamo decidiamo di seguire la strada alta, tra magnifici boschi, che ci porterà a 900 metri di quota e che risulterà piuttosto faticosa. Recitiamo assieme il rosario e cantiamo la Salve Regina, in salita. Mino ha superato la crisi di ieri ed io, per non essere da meno, comincio a sentire male alle gambe, soprattutto nei tratti in discesa che, quando cominciano, sono molto lunghi. Superiamo le imponenti "**querce di Orlando**" e ci inoltriamo su una strada ricca di nocciolati. Ci riposiamo sotto una gran quercia mangiando le pesche.

Riprendiamo senza nemmeno vedere il **Lago di Vico** che resta nascosto e la strada in discesa acuisce il male alle gambe. Mi stacco dai compagni di viaggio, che sono più veloci, e approfitto di alcuni alberi di martinelle che trovo lungo la strada in località **Poggio**.

Alle 12 siamo a **Ronciglione** che attraversiamo sotto il sole cocente. E' un bel centro legato alla storia degli etruschi e dei romani, ma ha anche molti resti del medio evo ed è diviso in rioni che si contendono, ogni anno, un famoso palio. Marciapiedi affollati ci costringono a seguire docili una bella signora con pantaloni bianchi e talmente attillati che non consentono voli alla nostra fantasia di maschi.

Ci ristoriamo al **Bar La Mossa** pieno di ragazze più o meno procaci, ma che ospita un disabile grave attorniato di simpatia. Per me la sosta è provvidenziale perché la periostite alle gambe mi tormenta. Prima di ripartire mangiamo un tramezzino e poi via per Sutri attraverso un'incredibile coltivazione di nocciolati. C'è traffico fastidioso perché la strada è stretta e perdiamo il tratto di basolato romano che ricordo come molto bello. Forse è meglio così perché arriviamo prima a **Sutri**.

Il paese, denominato "**Antichissima Città di Sutri**" è veramente bello e antico. Entriamo proprio dalla porta dove è attestato il Carmelo di Sutri che è in completo restauro e con la chiesa trasformata in cantiere. Dobbiamo passare sotto i ponteggi per suonare al citofono.

Sono appena le 14,30 e Suor Martina, attraverso la grata, ci accoglie con "**Ave Maria**" e si rammarica perché la camera non è ancora pronta. Mino soffre il freddo del parlatorio buio e ci aspetta fuori. Bruno intavola una cordiale conversazione da pellegrini e il problema della camera è risolto col "faidate"

La Madonna del Pellegrino

Nel 1600 circa, ci confida suor Martina, un pellegrino diretto a Roma per il Giubileo passando per Sutri lasciò in custodia al convento una bell'Immagine della **Madonna con Bambino** assicurando di riprenderla al ritorno dal pellegrinaggio.

Quel pellegrino non ritornò e l'immagine rimase alle suore che, da allora, la hanno sempre usata con particolare venerazione mettendola accanto alle suore malate o in procinto di morire e ottenendone, sempre, gran consolazione e sollievo dalle sofferenze.

Il fatto c'interessa e suor Martina, per la prima volta, fa vedere l'immagine -veramente bella e che dà consolazione solo a vederla- a persone esterne passandocela attraverso la ruota.

La fotografiamo con i pochi mezzi a disposizione e la restituiamo. Siamo veramente privilegiati e mi riprometto di mandare alle suore copia della foto.



Le suore, nel frattempo, hanno preparato tre bicchieri di un estratto che ricavano dalle ciliegie e che ci dà particole sollievo perché è fresco e dissetante.

Saliamo nella cameretta che hanno allestito per i pellegrini (quattro lettini con servizio e doccia) nella casa a fianco, ci riposiamo, ci laviamo, laviamo la biancheria e poi, con calma, io e Bruno usciamo nell'ancora caldo pomeriggio a visitare questa bellissima Sutri. Mino preferisce riposare e resta in camera.

E' una scoperta di storia e bellezza. Qui i papi, in particolare **papa Silvestro**, hanno frequentato fin dai primi secoli una comunità che hanno giustamente definito "antichissima" e qui, nella cattedrale, c'è ancora, risalente al IV-VII secolo, **la cripta della primitiva chiesa**, una delle più antiche che siano arrivata fino a noi.

La cattedrale, che ha un pronao barocco e che è stata rinnovata nel '600 pur conservando l'impianto romanico, è conservata una copia **dell'Immagine Acheropita** (non dipinta da uomo) conservata nella Cappella Sancta Sanctorum della Scala Santa di Roma e che andremo a vedere.

Nella chiesa di **San Francesco**, trasformata in grande sala per mostre e concerti, leggo tutta la storia del primo cristianesimo in questa terra, interessantissima.

Fa caldo e Bruno, come sempre intraprendente, si fa indicare il locale giusto per bere un buon bicchiere di vino. E' il **circolo per anziani** che, in ambiente fresco e tranquillo, ospita numerosi avventori che giocano a carte, chiacchierano, leggono il giornale.

Ci sentiamo a casa in quest'ambiente e c'intratteniamo mentre Bruno e Mino scherzano con la nostra (presunta) vecchiaia.

Rientrando mi fermo al ristorante "**Al Vescovado 2**" che, per errore, scambio con l'eccezionale ristorante ricavato proprio nel palazzo episcopale gestito da padre e figlio dove nel 2000 abbiamo mangiato veramente bene.

Prenoto per la sera, ma sarà una cosa tutta diversa. In compenso trascorreremo una serata soli, chiacchierando, facendo telefonate scherzose alle mogli di Bruno e Mino e rivedendo questi giorni di pellegrinaggio che si stanno concludendo.

Roma è alle porte e comincia ad emergere il desiderio di rivedere i cari che abbiamo lasciato a casa. Io telefono anche a Lino, che sarebbe venuto volentieri con noi, e a don Beppino.

A letto presto, come sempre, sperando che il male alle gambe sia passato. Ci spiace aver saltato l'ultimo tratto di basolato romano.

Oggi abbiamo percorso **27 Km. (Km. 338 dalla partenza)**. Roma è ormai vicina.

Giovedì 22 giugno – da Sutri a Campagnano di Roma

Dopo una notte tranquilla e una sveglia antelucana, alle 5,30 siamo già dalle suore che ci hanno preparato un'ottima colazione con caffè, latte, fette biscottate, marmellata e cioccolatini: evidentemente ci hanno preparato tutto quello che avevano. Incredibili. Usciamo prima delle 6 con un po' di nostalgia per questo mondo che lasciamo. Fa fresco e attraversiamo il paese scoprendo, stamattina, il "vero" ristorante "**Al Vescovado**". Tutto un altro ambiente e, certamente, una cucina migliore. Non capisco come possano lasciare, in un paese così piccolo, due ristoranti con lo stesso nome. Alle prime luci del mattino l'antichissima città di Sutri è veramente bella. Guardiamo l'anfiteatro romano e la zona dei primi insediamenti scavati nel tufo.

Lasciamo la strada asfaltata e recitiamo il rosario “figurato”. Da quando abbiamo parlato della Terra Santa che i miei compagni non hanno mai visitato, li intrattengo in ogni mistero illustrando, con parole mie, i luoghi che ricordano i vari misteri, oggi quelli della luce. La strada è molto polverosa e c’è già chi lavora i campi con grandi trattori.

Proseguiamo senza difficoltà verso **Monterosi** passando vicino al **Golf Club** e ferdandoci accanto alla bella **Fontana di S. Martino**. Subito dopo troviamo l’imprenditore Zucchetto dalle lontane origini veneto-friulane. E’ molto simpatico e chiacchierone, come tutti i romani, e ci spiega tutti i lavori che sta eseguendo. C’indirizza da sua zia al **Bar Centrale** di **Monterosi** dove facciamo colazione con cappuccino e crafen, con lo sconto. Poi ci avventuriamo nella trafficatissima Cassia che da qui in poi è un inferno. Per fortuna, seguendo alla lettera le indicazioni della guida, seguiamo le complanari. Mino, che lamenta sempre il male in bocca, ha anche male ai piedi, ma tiene duro.

Il cielo è nuvoloso e non c’è il caldo dei giorni scorsi.

Passiamo **Settevene** e al bivio del Pavone facciamo un’opportuna sosta in un affollatissimo e attrezzato bar da dove giriamo a sinistra verso **Campagnano** su strada subito trafficata Poco dopo, per fortuna, prendiamo una deviazione tra i campi e, mentre il sole torna a riscaldarci con forza, ci fermiamo a dissetarci nella bella, ma piena di rifiuti, **Fontana Latrona** dove giunge un giovane ad attingere assicurandoci che l’acqua è buona.

Il paesaggio è cambiato ancora e non è più ordinato e ben coltivato come ieri. Sembra di non essere alla periferia di Roma.

Riprendiamo con calma e poco dopo le 11 entriamo nella squallida periferia di quello che troveremo come il più brutto dei paesi attraversati, **Campagnano di Roma**.

Le indicazioni ci portano subito al **Centro Parrocchiale**, confuso all’interno di una pessima e trascurata lottizzazione, che troviamo chiuso. Sporczia e trascuratezza c’inducono a ricercare il centro del paese dove abbiamo l’indirizzo dell’Hotel Benigni e pertanto scendiamo una ripida e sconnessa stradina che costeggia quella che sembra una gravina, sporca e senz’acqua per risalira alla gran chiesa di S. Giovanni Battista che è in restauro e non si può visitare. Passiamo vicino alla **Fontana Secca** che sembra già più curata del resto. Ormai intravediamo il centro del paese seguendo una segnaletica interessante e che denota la volontà di qualche amministratore di salvare dal degrado la parte storica del paese, quando si ferma una FIAT Punto semiscassata. Il Parroco **don Renzo** (lo sapremo dopo) apre il finestrino e ci apostrofa: “*Voi cercate me, salite qui*”. Siamo sorpresi e riluttanti, ma ci convince a rifare, nella piccola auto dove ci stipiamo con gli zaini, il percorso della stradina dove l’auto stenta a salire. Ci mette a disposizione tutto il **Centro Parrocchiale** e insiste che ci fermiamo come ospiti graditi, una situazione che ci commuove. Ormai è mezzogiorno e usciamo subito a fare provviste. Ci tentano le ciliegie nere a 1,5 €/kg che mangeremo avidamente...correndo poi velocemente al cesso! Scendiamo in piazza e in una tavola calda approssimativa gestita da giovani prendiamo un primo piatto abbondante con birra. Rientrati riposiamo, ci laviamo, laviamo e stendiamo. Alle 16 siamo pronti per la partita che don Renzo ci proietta su maxi-schermo. **ITALIA-CECOSLOVACCHIA finisce 2-0** con gol di Materazzi (magnifica incornata) e Inzaghi. Siamo primi del girone e incontreremo, nei quarti, l’Australia.

Alle 18 usciamo per assistere alla S. Messa nella **chiesetta del Gonfalone** del Vignola, con presenza anche di giovani. Uscendo cerchiamo di vedere meno negativamente questo brutto paese che qualcuno tenta di valorizzare e individuamo il percorso di domani.

Il bucato è secco e riposiamo attendendo, come promesso dal Parroco, la cena che, effettivamente, arriva portata da Stefania, un ciclone di donna con marito al seguito (barba lunga e sguardo afflitto). In nome della Parrocchia ha portato tre vaschette con pomodori, prosciutto e mozzarella, pane in quantità, frutta ed acqua fresca. La preghiamo di riportare via la frutta che abbiamo già e ceniamo d’appetito con la bottiglia di vino del solito Mino. Ne avremo anche per i panini di domani.

Esco al Bancomat poi tutti a letto, presto come sempre. Che giornata, che ospitalità!

Oggi abbiamo percorso solo **22 Km. (Km. 360** dalla partenza). Roma è sempre più vicina.

Venerdì 23 giugno – da Campagnano di Roma a La Storta

Partiamo presto alle 5,30 da questo bruttissimo paese che, con il parroco don Renzo e l’ottima Stefania, ci ha accolto magnificamente, da pellegrini di una volta. Indossiamo i tre berrettini rossi che certificano la vocazione “pellegrina” del parroco. Troviamo i bar aperti in **Piazza Regina Elena** e facciamo subito colazione. Poi via in un saliscendi attraverso il **Parco di Veio** che risulterà lungo e faticoso. Non rimpiango, peraltro, il percorso fatto l’altra volta lungo la trafficatissima e pericolosa Cassia a quattro corsie con le auto che ci lambivano impazzite. Nella folta vegetazione del percorso sento allergia da qualche polline, ma in compenso oggi non c’è traffico. Solo cani, accompagnati a spasso uscendo da ville di ricchi e con custodi orientali.

Recitiamo subito dopo la prima salita del cimitero il rosario commentato e spero di non prendermi le maledizioni dei miei compagni di viaggio. Del resto quando si cammina senza traffico c’è tutto il tempo.

Lasciamo a sinistra **Formello** e intravediamo, prima lontano e poi sempre più vicino, il Santuario della **Madonna del Sorbo**, in restauro e che si erge, quasi fortificato, nel pendio boscato.

Per superare il corso d'acqua manca il ponte e dobbiamo guardare con qualche pericolo la valle del Sorbo, bagnandoci le scarpe. C'è contestazione nelle scritte di un cantiere che sta sorgendo proprio nel parco: speculazione? Sembra proprio. Davanti a noi, nella strada polverosa, belle praterie e cavalli ovunque. Siamo nei pressi di **Villa Farnese** e ci fermiamo al cantiere degli impianti sportivi a rinfrescarci. Fa caldo, anzi caldissimo.

La salita finisce ai margini del paese e della zona archeologica con la prima delle freschissime fontanelle che sono il vanto di Roma.

Nessuna città al mondo accoglie meglio di Roma i pellegrini assetati, ne troveremo ovunque.

Alle 13,00 arriviamo sulla **Cassia** e le Suore sono subito lì, a destra, in un ambiente gradevole con un tappeto inglese che invita a distendersi. Suor Marilena arriva subito e ci assegna, a scelta, la camera con bagno o con doccia: scegliamo la doccia in un'ala d'edificio dove sono ospitati pellegrini e studenti. Ambiente lindo, pulito e, al piano sopra, la lavanderia del convento che ci consentirà di fare un bucato generale. Ormai siamo alle porte di Roma. Ci rifocilliamo, riposiamo, facciamo il bucato e stendiamo. Dappertutto silenzio e pulizia, che pace. Alle 17 scendiamo per partecipare alle lodi e alla recita de rosario e dopo, gentilmente, veniamo invitati a conoscere la **Madre Generale** che ci offre il gelato.

Conversiamo e scopriamo che conosce i nostri posti, che è stata tre anni a Santorso da Rino Poier, che ha seguito le vocazioni femminili delle Sorelle di Casapesenna (Caserta) dove io sono stato per una consulenza nella costruzione di un grande santuario mariano. Com'è piccolo il mondo.

Le suore hanno missioni e noviziato in Sri Lanka e qui c'è un giovane che cerca lavoro. Torniamo a completare bucato e alle 19,30 consumiamo un'ottima cenetta in allegria: per Bruno la cena è come l'avrebbe fatta sua moglie Pina. Il refettorio è il locale più fresco e si sta bene. Dopo esco con Bruno per capire da dove partire domattina, mentre Mino si riposa nel tappeto inglese e nel magnifico giardino.

Bruno rientra e io proseguo fino ad un luogo storico e importante, la cappella che ricorda l'apparizione di Cristo a **S. Ignazio di Loyola** quando, nel 1527 dopo il sacco di Roma, fondò la Compagnia di Gesù per moralizzare una chiesa corrotta e simoniaca.

Siamo a **La Storta** dove c'è la sede episcopale della Diocesi di Santa Severina e la gran chiesa e il collegio dei gesuiti da cui partirà, il 28 giugno –quindi tra pochi giorni- il pellegrinaggio **Ad limina Petri** della Gioventù di Azione Cattolica. Trovo già avanti i preparativi per questo grande avvenimento e tante bandiere al vento.

Torno, solo, al collegio e trovo i compagni già addormentati.

Oggi abbiamo percorso solo **26 Km. (Km. 386** dalla partenza). Siamo ormai alla periferia di Roma.

Sabato 24 giugno – da La Storta a Roma S. Pietro

Alle 5,30 siamo pronti per l'ottima colazione che una suora premurosa e gentile ci ha preparato. Alle 6 siamo in strada e arriviamo subito alla **Cappella di Sant'Ignazio** dove riepilogo i fatti storici legati al posto e dove ci dissetiamo nella magnifica fontanella.

Lo studio del tracciato fatto iersera e descritto nella guida ci consentirà di andare diretti a S. Pietro attraverso i dintorni verdi di Roma e i grandi possedimenti nobiliari. Seguiamo la difficile strada, deserta e pertanto bella, che lambisce la **Torraccia** che vediamo, scura e minacciosa nello sfondo e arriviamo veloci vicino ad una casa con scritta latina "AD QUIETEM LABORIBUS MERITAM"

Poi scendiamo verso il palazzo di campagna dei **Pallavicini** dove uno stalliere straniero ci fa vedere l'incredibile e storico maneggio della gran tenuta della **Castelluccia** ora trasformata in lussuosissimo Hotel con cavalli, maneggio e percorsi nel verde.

Tornati sulla strada dobbiamo passare sotto il gran raccordo anulare, ma troviamo un enorme cantiere in piena attività dove, sei anni fa, c'erano pecore e rifiuti. I camionisti tentano di persuaderci a tornare indietro, ma poi, per fortuna, arriva un assistente ai lavori particolarmente disponibile e gentile che ci fa attraversare il corso di liquame che sta sotto il gran raccordo stradale con la sua Panda. Ha lavorato a Montegrotto e viene da Avezzano. Ci fotografiamo con lui che ricorderemo, per l'appunto, come il nostro **Caronte**.

Risaliamo dal traghetto del cantiere stradale fino alla **Borgata Ottavia** vicino all'istituto Canossiano dove ci fermiamo a fare colazione ad un bar.

Ripartiamo decidendo di attraversare la nuova linea ferroviaria dai treni veloci che passano esattamente ogni 20 minuti e imbocchiamo decisi e veloci la **Via Trionfale** (ambita da Mino perché quest'arrivo, per noi, è un vero trionfo) dove i numeri civici sono sostituiti dalla distanza dal Campidoglio. Siamo a 11,3 chilometri dal centro di Roma.

C'è traffico e camminiamo sui marciapiedi stretti.

Alla prima fontanella beviamo la fresca acqua. Poi via verso **Monte Mario** che ci riserva subito la grande, magnifica visione di **S. Pietro**.

Ci facciamo immortalare da un signore di passaggio che ci dirà d'essere pugliese, ma di aver studiato a Venezia e sposato una veronese, prima di ridiscendere nella Via Trionfale e proseguire nel magnifico parco lasciando alla nostra destra il complesso dell'**Osservatorio**.

Ormai è fatta: ci dissetiamo ad un'altra fontanella e siamo in **Via Beato Angelico e Piazza Risorgimento** tutte rinnovate per il Giubileo C'è soddisfazione ed emozione, ci sentiamo strani. Ecco il colonnato, eccoci davanti a **S. Pietro**. Sono le 10,45.

Ci abbracciamo con gli occhi lucidi, abbiamo raggiunto il nostro obiettivo: **Roma ormai è nostra**.



Torniamo subito sui nostri passi, entriamo da **Porta S. Anna** e passati tutti i controlli, ci prepariamo per incontrare il nostro illustre amico, l'Elemosiniere del Papa **Mons. Oscar Rizzato** cui ho già telefonato e che ci aspetta. In quel momento arriva una persona, la guardo ed è un caro amico di gioventù, fattosi fratello saveriano, **Giovanni Frizzo** che ora lavora nell'economato dei saveriani in Via Aurelia. La mia sorpresa è pari alla sua e l'abbraccio che segue è veramente fraterno.

Nel frattempo esce Mons. Rizzato assieme al parroco di S. Anna, l'abate agostiniano in quanto deve presiedere ad alcuni battesimi.

Mons. Rizzato ci fa posare gli zaini e ci accompagna personalmente, attraverso la Scala d'Onore dove tutte le **Guardie Svizzere** lo salutano con l'attenti e lo sbattere di tacchi, dentro a S. Pietro: che onore.

E soprattutto che fortuna, siamo entrati direttamente senza fare la lunghissima fila. Passiamo subito per la tomba di **Giovanni Paolo II**, saliamo alla tomba di Papa **Giovanni XXIII** e bacciamo il piede di **S. Pietro** nella scultura bronzea di Arnolfo di Cambio da Colle Val d'Elsa.

Ci fermiamo, anche se siamo stanchi e frastornati, ad ammirare la più bella costruzione del mondo che ho studiato a lungo prima di partire per questo pellegrinaggio che vuole proprio ricordare i 500 anni dall'inizio della costruzione. Racconto, in sintesi, le motivazioni e la storia ai miei due amici e recitiamo una preghiera. Alle 12,00 ritorniamo a **S. Anna** dove il parroco ci mette i timbri di chiusura del pellegrinaggio e ci regala una croce, guarda, guarda, delle monache agostiniane del Lecce. Salutiamo e ci fotografiamo con Mons. Rizzato che ci preparerà anche le benedizioni papali personali. Che privilegio! Finalmente riprendiamo gli zaini e andiamo alla ricerca dell'appartamento delle Suore "**Sorelle di Santa Gemma**" che sarà a nostra disposizione nel soggiorno a Roma. Merito di Mario Giaretta che ogni giorno, per tutto il pellegrinaggio, ha tenuto con noi i contatti telefonici. Fa caldo, molto caldo.

Troviamo facilmente l'appartamento, ma è chiuso e la signora che ne ha la custodia non c'è. E' un momento di panico, ma tutto si risolve quando la signora, giunonica e autoritaria, arriva col marito docile e sottomesso. Era andata a fare la spesa "*Come uso fare tutti i sabati*" ci apostrofa. Per noi è festa ed è ora di deporre, dopo 420 chilometri, gli zaini.

Per la prima volta ci laviamo e non dobbiamo più lavare gli indumenti della giornata. L'appartamento è bello, completamente attrezzato, spazioso ed ha 3+2 letti più un divano, che sarà usato da Bruno.

Ci prepariamo e usciamo subito perché alle 14,45 abbiamo prenotato, grazie a **Mons. Rizzato**, l'interessantissima visita alla **Necropoli Vaticana**, alla scoperta della tomba di S. Pietro, la meta importante del nostro pellegrinaggio. Dobbiamo indossare, dopo tanto caldo, una maglia di lana per entrare nella buia e fresca necropoli e la visita è riservata a gruppi di non più di 12 persone. Mi godo (ci godiamo) la visita e le spiegazioni dell'ottima guida.

Poi fuori, di nuovo al caldo, verso il Metro di **Ottaviano** e **Stazione Termini** per fare il biglietto per il ritorno.

Caldo, folla, attesa, ma ormai siamo proiettati verso casa, i nostri cari, mogli soprattutto e figli e nipoti.

Ma è anche tempo da riempire con alcune delle tante cose belle che offre Roma. **Santa Maria degli Angeli**, per esempio, che ci stupisce molto di più dello sgangherato e assordante Carro di Tespi che iniziava il Gay Pride romano partecipato da ben due ministri! Prendiamo il Metro per il Pincio e, in progressione, ci immergiamo nella folla da **Trinità dei Monti** a **Piazza di Spagna** e poi **Via Condotti**, il nuovo scatolone dell'**Ara Pacis**, **S. Carlo al Corso**, **piazza Colonna**, **Palazzo Chigi**, **Montecitorio** e la meraviglia del **Pantheon** ancora aperto.

E' tempo di mantenere una promessa che avevo fatto durante il viaggio e così andiamo tutti in Via del Seminario alla **Trattoria La Sagrestia** per una cena romana.

Quando riprendiamo passiamo per **Palazzo Madama** e **Piazza Navona** ricca di movimento per finire la passeggiata a **Castelsantangelo**, Via della Conciliazione e la splendida visione della Basilica di **San Pietro** che portiamo nel sonno profondo che ci aspetta. Non tutti per la verità perché Mino lamenta il russare di Bruno e non dorme.

Oggi abbiamo percorso gli ultimi **21 Km.** (fanno **407 chilometri** a piedi dalla partenza).

Domenica 25 giugno – Musei Vaticani e Benedizione del Papa

La nostra penultima giornata romana inizia con la solita sveglia antelucana che Buno gradisce e con la colazione delle 6. Alle 6,30 siamo fuori e ci mettiamo subito, tra i primi, in coda per i **Musei Vaticani** che oggi sono gratis. Solita nostra “sfortunata” coincidenza. Stancante l’attesa, ma siamo all’ombra. Bella la visita a partire dal **Museo Pio Cristiano** seguendo per la straordinaria **Pinacoteca** dove ci sediamo ad ammirare la Trasfigurazione di Raffaello. Come sempre eccezionale la **Cappella Sistina** che posso descrivere preliminarmente e illustrare sul posto facilmente grazie alle visite precedenti.

Alle 11,15 **S. Messa a S. Anna** con il celebrante dal buffo parrucchino e ultimo saluto al parroco. Alle 12 tutti in piazza S. Pietro per la **benedizione del Papa** con collegamento telefonico diretto con casa. Mino è al settimo cielo, noi lo stesso. E’ la degna conclusione di una fatica sopportata in questi giorni di cammino, ma motivata anche dall’attesa per questo incontro e per questa benedizione. **Deo Gratis.**

Ci fermiamo per piccoli acquisti dalle **Guardie Svizzere** che in primavera hanno celebrato i 500 anni della loro venuta a Roma con un pellegrinaggio lungo la via Francigena di cui abbiamo trovato, molto spesso, i segnali e le targhe che hanno installato a ricordo dell’avvenimento.

Siamo stanchi e decidiamo di tornare all’appartamento passando, prima, a fare acquisti all’Euro Spin di Via Cava Aurelia.

Mino, come il solito, si mette ai fornelli e ci prepara, come il solito, un’ottimo pranzo con pasta alle olive-pomodori-tonno e poi frutta e caffè, tanto per cambiare.

Riposiamo fino alle 16 e poi grande giro partendo, tramite il Metro, da **S. Giovanni in Laterano, Battistero e Scala Santa.**

Proprio qui intendiamo chiudere, con la fatica dell’ascesa in ginocchio e in preghiera, il nostro pellegrinaggio contemplando, nel **Sancta Sanctorum, l’Immagine di Cristo Acheropita** di cui abbiamo ammirato la copia a Sutri.

Poi **S. Croce in Gerusalemme**, ricca di reliquie della Passione di Cristo.

Sono le 19, fa caldo e siamo stanchi, ma partiamo per l’ultima, fantastica passeggiata a

ROMA, CAPUT MUNDI.

Scendiamo da Piazza S. Giovanni dove il più bello e importante tra i 16 obelischi presenti a Roma è ingabbiato per il restauro, passando per **S. Clemente, Colosseo e Domus Aurea, i Fori, il Campidoglio.** Ci facciamo fotografare nella piazza di Michelangelo davanti alla statua (copia) di Marco Aurelio. Bello tutto, ci sentiamo rilassati e contenti.

Meritiamo un gelato prima di scendere per Botteghe Oscure, Piazza del Gesù, Corso Vittorio e il tormento del tunnel di Via Cavallegeri.

Mino prepara una succosa cena fredda dando fondo a tutte le provviste acquistate al mattino e lasciando qualcosa per la colazione di domattina.

Ormai siamo pronti. Telefoniamo a casa per concordare l’arrivo.

Bruno chiude la porta per far dormire Mino, ma Mino aveva le pastiglie per dormire dentro lo zaino che è rimasto dentro da Bruno.

Quindi, anche stanotte, Mino non dorme!

Oggi non abbiamo contato i chilometri percorsi a piedi, ma sono stati parecchi lo stesso.

Lunedì 26 giugno – Roma Termini e ritorno a casa in Eurostar

Sveglia solita, vale a dire molto presto. Alle 6,45 siamo in strada dopo l’ottima colazione preparata da Bruno, l’uomo dalle mille risorse. Imbuchiamo le cartoline alla **Poste Vaticane** e con il Metro da Ottaviano siamo presto a **Roma Termini.** C’è tempo per la visita di un’altra meraviglia: **S. Maria Maggiore** con le ultime foto e le ultime sorprese.

Il treno non è ancora arrivato e ne approfittiamo per un altro spuntino in stazione. Alle 8,55 un nuovissimo **Eurostar** ci ospita in comodi sedili. Possiamo leggere i giornali, fare i conti (veramente irrisori), sonnecchiare, telefonare a casa. Il viaggio è comodo, tranquillo e veloce, poco più di quattro ore da Roma a Padova. Ivano ci attende all’**Arcella** dove arriviamo subito dopo le 13. Subito in autostrada e così facciamo a tempo a votare il Referendum sulla “Devolution”.

Arriviamo a casa indenni e appagati. Le mogli, anche questa volta, ci accolgono felici e ammirano le **credenziali** piene dei timbri che ci siamo meritati e che testimoniano il nostro itinerario.



IL NOSTRO GIUBILEO DEL 2006 E' FINITO

La foto più bella e cara, quella dell'arrivo sabato mattina 24 giugno 2006.

Al motto "...a Roma, a Roma..." abbiamo affrontato il caldo, la stanchezza, le insidie e le difficoltà di un cammino faticoso e poco frequentato, abbiamo visto bellezze naturali incantevoli, monumenti, chiese e monasteri indimenticabili, abbiamo calcato con i nostri passi strade ricche di millenni di storia, abbiamo sperimentato nuove amicizie, abbiamo -soprattutto- camminato con gioia, siamo arrivati e ci sentiamo felici!



ULTREYA A TUTTI I PELLEGRINI E A CHI LI AIUTA

LE NOSTRE TAPPE, GIORNO PER GIORNO

Sabato 10 giugno 2006 – da Lucca a Montecarlo (Altopascio) per Km. **24**
Domenica 11 giugno – da Montecarlo a Altopascio a San Miniato per Km. **27,6**
Lunedì 12 giugno – da San Miniato a Gambassi Terme per Km. **28**
Martedì 13 giugno – da Gambassi a San Gimignano a Colle Val d'Elsa per Km. **25**
Mercoledì 14 giugno – da Colle Val d'Elsa a Monteriggioni Lecceto di Siena per Km. **30**
Giovedì 15 giugno – da Lecceto a Isola d'Arbia a Buonconvento per Km. **37**
Venerdì 16 giugno – da Buonconvento a Montalcino a San Antimo per Km. **24**
Sabato 17 giugno – da San Antimo a Monte Amiata a Campiglia d'Orcia per Km. **22**
Domenica 18 giugno – da Campiglia a Bagni San Filippo a Radicofani per Km. **18**
Lunedì 19 giugno – da Radicofani a Acquapendente a Bolsena per Km. **44**
Martedì 20 giugno – da Bolsena a Montefiascone a Viterbo per Km. **30,9**
Mercoledì 21 giugno – da Viterbo a Ronciglione a Sutri per Km. **27**
Giovedì 22 giugno – da Sutri a Campagnano di Roma per Km. **22,5**
Venerdì 23 giugno – da Campagnano di Roma a La Storta per Km. **26,5**
Sabato 24 giugno – da La Storta a Roma San Pietro per Km. **21**
Complessivamente abbiamo percorso **Km. 424,8** sempre a piedi.



Ho redatto questo resoconto sulla scorta degli appunti, delle foto e delle memorie raccolte lungo la Via Francigena. Esprime pertanto opinioni personali e non vincolanti e non ha altra finalità che quella di ricordare un'esperienza significativa e appagante che i miei compagni di viaggio hanno resa, con la loro preparazione e pazienza, semplice e bella. Per cui a loro va il primo ringraziamento cui va aggiunto, ed è importante, quello alle nostre consorti senza le quali non saremmo riusciti a fare quest'esperienza. **Grazie.**